

Agosto-Settembre 1997

82

SOMMARIO

RIFLESSIONI 5

SCAMBI 19

NOTIZIE 45

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Agosto-Settembre 1997

82

SOMMARIO

RIFLESSIONI	5
SCAMBI	19
NOTIZIE	45

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
---------------	------	---

RIFLESSIONI

La comunicazione nella vita fraterna	»	5
Il "ritorno" di Hong Kong	»	8

SCAMBI

Il tipo di insegnamento al quale siete stati affidati	»	19
Il Laicato Saveriano	»	22
Il Segretariato per la Vita Saveriana	»	31
Visita a Goma	»	39
Contestazioni e battute	»	40
Ancora sull'Anagrafe Saveriana	»	40
New Catholic Missionary Union...	»	42
Bibliografia Saveriana	»	42
Il Problema?	»	43

NOTIZIE	»	45
---------	---	----

Carissimi fratelli,

la Redemptoris Missio, parlando della spiritualità missionaria, presenta l'esempio degli Apostoli, i quali "nonostante il loro amore per lui (Gesù) e la generosità della risposta alla sua chiamata, si dimostrano incapaci di comprendere le sue parole e restii a seguirlo sulla via della sofferenza e dell'umiliazione" (87). L'enciclica trae come conseguenza che una spiritualità missionaria ha bisogno di "fortezza e discernimento", di "coraggio e di luce", poiché la missione resta "difficile e complessa" (ivi).

Penso che ciò sia vero anche per noi. Si fa notare spesso, all'interno e all'esterno della Congregazione, la generosità e la dedizione dei Saveriani; sembra tuttavia che abbiamo difficoltà ad avere una visione come quella di Gesù e un progetto apostolico comune.

Certo, un riferimento generico al Vangelo è accettato da tutti, ma poi l'apostolato è regolato in pratica dalle molte urgenze immediate. Come gli apostoli, anche noi ci poniamo di solito sul piano della soluzione dei problemi, sul piano del servizio immediato. Anche noi avremmo detto al Signore: "ma non vedi quanti sofferenti e bisognosi. Manifestati al mondo! Risolvi i problemi!"; che l'apostolo sia inviato a "servire e dare la vita in riscatto per molti", proprio non ci passa neanche per l'anticamera del cervello. O meglio, non lo escludiamo, e siamo anche disposti ad accettarlo quando ciò diventa inevitabile; ma prenderlo come criterio di impostazione del nostro apostolato, proprio no. Che la crescita della persona in umanità, sia più importante della soddisfazione dei suoi bisogni; che il donarsi sia più importante del fare doni e che in sostanza, mostrare un amore indifeso e proporre una coscienza più alta sia più necessario che mettere tutte le forze a servizio dei desideri dell'uomo ... tutto ciò non convinceva gli apostoli e, detto schiettamente, non convince neanche noi.

E così ci si mette a risolvere "i problemi della gente", ognuno con la sua proposta indiscutibile. E non si raggiunge una convergenza né sui criteri né sugli obiettivi e sugli strumenti per raggiungerli; e neanche sulla lettura della situazione, anche da parte di persone che da anni si trovano nello stesso ambiente. Ognuno insomma ha

il suo progetto in testa: disposto a combattere da solo per esso, fino al sacrificio.

Non è perciò la generosità che manca o l'inventiva o lo spirito di sacrificio: è la visione che è diversa; o meglio, lo sfondo spirituale (la sensibilità) che condiziona le nostre scelte. Ma quale ne è la causa più profonda? Tutte le analisi sembrano indiziare l'individualismo, che spesso diventa protagonismo. Conseguenza: progetto e persona sono in pratica coincidenti, sia nel fallimento che nella riuscita; anzi, il progetto è sentito (psicologicamente) in funzione della affermazione della persona.

E' chiaro che l'infiltrarsi del protagonismo nell'apostolato tende a trasformare il campo dell'apostolato in campo di battaglia e i confratelli in galli nello stesso pollaio, a creare litigiosità su tutto e con tutti, a ingigantire le piccole questioni...: rende insomma difficile la fraternità saveriana, quasi impossibile quella diocesana, distaccato e strumentale il rapporto con la gente.

Il protagonismo difatti ha bisogno di mostrare superiorità; e lo fa utilizzando inevitabilmente il potere, in tutte le forme disponibili: quello dell'autorità, quello del sapere o della parola o, più spesso, dei soldi; fino all'uso umiliante della distribuzione di regalini e beneficenze per farsi degli amici o meglio, dei sudditi...

"Amare tirandosi da parte" è la definizione che B. Maggioni dà della vita consacrata. E questa modalità di fare apostolato è qualificante per noi saveriani, secondo l'espressa volontà del nostro Fondatore. Vuol dire che neghiamo la nostra vocazione e quindi noi stessi quando permettiamo che il protagonismo entri nel nostro modo di fare apostolato. Se non si rimane nella prospettiva della fede (la vita donata al Signore Gesù prima che ad ogni altro progetto) inevitabilmente si entra in quella della "propria realizzazione"; il ministero apostolico rischia allora di diventare linguaggio religioso che copre l'idolatria del proprio io.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIFLESSIONI

LA COMUNICAZIONE NELLA VITA FRATERNA

Il livello della comunicazione è un elemento determinante per mostrare la maturità umana e spirituale dei membri di una comunità.

La qualità della vita comune passa attraverso la qualità della comunicazione che si instaura tra i membri della fraternità. E poiché in una comunità cristiana, che vuol far diventare indicativo il duplice imperativo dell'amore di Dio e del prossimo, la relazione con l'altro è inscindibile dalla relazione con Dio, la qualità della comunicazione intracomunitaria è rivelatrice della qualità della comunicazione con Dio, della preghiera. Nella comunicazione emergono la solidità psicologica, la maturità affettiva, la capacità di amore e anche l'autenticità e la profondità della fede. Lì emerge inoltre l'equilibrio del corpo comunitario e lì viene plasmato il *suo* volto visibile agli uomini, la sua capacità di accoglienza e di testimonianza e dunque anche la sua «sympathéia», la sua capacità di stare significativamente in mezzo agli uomini.

Ma la comunicazione fraterna è anche il luogo più segnato da difficoltà, tensioni, conflitti, e perfino patologie. Perché la comunicazione è un rischio: si accetta di esporre se stessi agli altri, e così facendo ci si espone alla possibile incomprensione, all'eventuale giudizio, ecc.

Soprattutto in una vita comunitaria segnata dal celibato la comunicazione è delicatissima e richiede tanta intelligenza e discernimento. Si comunica, infatti, non solo verbalmente, ma con le posture del corpo, con gli sguardi, con il modo di vestire, con la capacità di ascolto, con un sorriso, con il silenzio, così come con il tono della voce... Qui si gioca la vera, quotidiana, ascesi cristiana; un'ascesi che è finalizzata all'agape e che

pertanto non è concepita individualisticamente, ma si configura come radicale accoglienza degli altri e dell'altro nella propria vita. Per costruire un robusto tessuto comunitario occorre l'equilibrio fra silenzio e parola, fra solitudine e presenza agli altri, fuggendo la tendenza ad isolarsi e la tentazione del protagonismo.

Robuste relazioni comunitarie richiedono la vigilanza contro una forma di comunicazione psicologica fondata sul «mi sembra», «mi piace», sull'esternamento di una sensazione soggettiva che non comunica realmente, ma chiede complicità. Pure una comunicazione morale fondata sul «si deve», «bisogna», non stabilisce uno spazio colloquiale e dialogico, ma si afferma come impositiva. Quando la gelosia e l'invidia sono coltivate e non arginate e purificate, allora diventano possibili anche l'insulto, l'offesa, il disprezzo, la violenza verbale e fisica. Frequente è la comunicazione sloganistica, cioè superficiale, succube dei massmedia, che ripete i luoghi comuni, che nel rivolgersi all'altro non cerca una relazione, ma uno sfogo, una distrazione. L'arte, l'ascesi della comunicazione consiste soprattutto nel saper differenziare gli atteggiamenti comunicativi, verbali e non verbali, nei confronti delle diverse persone. Una confidenza immediata con chiunque, l'uso di toni e gesti affettuosi con chiunque spesso non sono segno di migliore relazione, ma di immaturità, di incapacità di osservare quella distanza che è necessaria per lasciare libero l'altro di esprimersi e per arrivare a conoscerlo.

Regola d'oro della comunicazione nella vita fraterna è l'assunzione della coscienza del non aver potere sull'altro: vi è un limite invalicabile nella conoscenza dell'altro che stempera le simpatie troppo accentuate e brucia le antipatie e le freddezze. Questo limite è la soglia del mistero dell'altro. Solo rispettandola la comunicazione può diventare evangelica, tale cioè da rispettare l'altro nella vocazione che il Signore gli ha rivolto. Ma la comunicazione sana nella comunità religiosa è resa problematica dalla compresenza di giovani e anziani, dal rapporto con chi presiede, con l'autorità, e dal problema del numero: quando è troppo esiguo, rischia di rendere asfittica e pesante la vita insieme, quando è esorbitante non consente più una reale vita fraterna.

Ma oltre a tutto questo la vita religiosa dovrebbe fare un serio

esame di coscienza sulla qualità comunicativa dei suoi spazi abitativi, delle case, dei muri: già da lì gli uomini si sentono accolti o respinti. Ma l'equilibrio della comunicazione fraterna non può essere considerato solo una questione di buon ordine della comunità: esso, in profondità, si basa sul *communicantes in unum* che è il vero fondamento della comunità cristiana. Un fondamento trinitario!

Enzo Bianchi

Da Testimoni, 15 giugno 1997

ENGLISH SUMMARY

The quality of community life passes through the characteristic of communication that is set up between members of a religious group. Since in a Christian community, which desires the double imperative of the love of God and of neighbour to become meaningful, the relationship with the other is inseparable from the relationship with God, the quality of this interaction between communities is the revealer both of the quality of communication with God and of prayer.

IL "RITORNO" DI HONG KONG

L'ora fatidica sta per scoccare. Il nuovo corso sarà all'insegna della promessa "Una nazione, due sistemi" o, come qualcuno ha ironicamente detto: "Una nazione, sempre lo stesso sistema?". Miraggi, tortuosità, compromessi non alimentano troppe speranze, e grossi punti interrogativi incombono anche sulla libertà religiosa. L'A. ha ripercorso per noi con vivacità e acutezza le ingarbugliate vicende per preparare il ritorno di Hong Kong alla Cina.

"Tic-tac, tic-tac": l'orologio digitale sul lato est della piazza Tiananmen batte i giorni, i minuti, i secondi che separano dal grande avvenimento: alle ore 0 del primo luglio 1997 la colonia britannica di Hong Kong viene riassorbita nella Madrepatria cinese. In una mistura di eccitazione e affarismo, negozi e hotels di Hong Kong stanno preparando l'affare turistico del secolo: prezzi triplicati, guide esclusive, terrazze speciali per la visione dell'ammalinabandiera della Union Jack e per il levarsi purpureo della "bauhinia", il fiore-simbolo di Hong Kong, sotto il fiammeggiante rosso del drappo cinese.

L'enfasi con cui Pechino parla del "ritorno" di Hong Kong è il rovescio di una storia umiliante. Il territorio è infatti stato strappato a brandelli, pezzo per pezzo, alla Cina: le due guerre dell'oppio e i due trattati "inequali" di Nanchino (29 agosto 1842) e di Pechino (24 ottobre 1860) hanno dato alla Gran Bretagna potere sull'isola Victoria e sulla penisola di Kowloon. Nel 1898, per allargare le attività commerciali, la Gran Bretagna ha chiesto in affitto (per 99 anni) i cosiddetti "Nuovi Territori", costituiti dall'entroterra e da 235 isolette. Il primo luglio '97 sarebbe scaduto l'affitto dei Nuovi Territori. Ma quando nell'82 Margaret Thatcher è andata a Pechino per discutere il futuro di Hong Kong, il messaggio di Deng Xiaoping è chiaro: la Cina vuole riprendere tutto il territorio, riguadagnare la sovranità perduta e riscattare l'umiliazione inflitta dagli stranieri al popolo cinese.

Da rocce a città cosmopolita

Sebbene l'orgoglio nazionale della Cina imperiale sia rimasto ferito, la cessione dell'isola di Hong Kong non fu una gran cosa: agli occhi dei cinesi e degli inglesi l'isola Victoria era solo "un ammasso di sterili rocce", poco abitate e usate come rifugio dai pirati. Ma la potenza marittima britannica e la (forzata) apertura economica dell'impero alla comunità internazionale hanno via via reso Hong Kong un punto imprescindibile nello scacchiere commerciale. La sua ricchezza è stata anche la sua popolazione quasi integralmente formata da profughi fuggiti dalla Cina imperiale e dalla Cina comunista, che offriva due cose insieme: manodopera a basso prezzo e i migliori cervelli economici, i *coolies* del Guangdong e i ricchi di Shanghai.

Dal '49 (nascita del governo comunista) al '65, oltre un milione di cinesi sono passati dalla Repubblica Popolare alla colonia. A questi bisogna aggiungere diverse centinaia di migliaia di immigranti illegali e alcune decine di migliaia all'anno legalmente introdotti per un accordo con il governo cinese.

Dall'80 fino ad oggi Hong Kong si è anche caricata dell'ospitalità ai rifugiati vietnamiti, di cui restano ancora alcune decine di migliaia, nell'attesa di essere tutti forzatamente rimpatriati per volere della comunità internazionale e del Governo cinese che non desidera avere un problema in più da risolvere dopo il primo luglio '97.

A rendere Hong Kong una città cosmopolita sfavillante e dinamica ha anche contribuito il governo coloniale inglese. Pur con una certa superbia e razzismo - soprattutto agli inizi - l'efficiente burocrazia, il sistema legale, l'ordine pubblico hanno creato lo spazio per il miracolo economico della Baia Profumata.

Negli anni '80, con le modernizzazioni economiche in Cina il benessere di Hong Kong si è diffuso nella regione cinese del Guangdong, divenuto una specie di entroterra industriale della colonia britannica.

Un punto d'onore

Deng Xiaoping ha sempre fatto del ritorno di Hong Kong alla Cina il suo più grande desiderio. Aveva detto che avrebbe visitato Xiang Gang presenziando le cerimonie del primo luglio. I suoi successori non sono da meno.

L'irredentismo cinese verso Hong Kong (e Macao) è nella tradizione dell'orgoglio nazionale, ferito dalle invasioni occidentali del secolo scorso. Ma dopo il massacro di Tiananmen (4 giugno 1989) la reintegrazione del territorio nazionale è divenuta addirittura una questione di vita o di morte dell'attuale dirigenza cinese. Un professore di Macao, che ha lavorato alla stesura dei trattati per il ritorno della colonia portoghese alla Cina, mi ha detto: "La leadership comunista cinese, dal 1949 ad oggi ha mietuto solo fallimenti: il disastro delle riforme economiche del Grande Balzo in Avanti; le persecuzioni, le violenze della Rivoluzione Culturale; il massacro di Tiananmen, gli squilibri delle riforme economiche, la corruzione. Chi comanda oggi (il presidente Jiang Zemin, il primo ministro Li Peng; il vice-primo ministro Zhu Rongji) non ha l'aura rivoluzionaria di chi ha partecipato alla guerra di liberazione. Non ha alcuna medaglia da appendere al petto. Il ritorno di Hong Kong e Macao è divenuto l'unica bandierina 'positiva' che essi possono sventolare per giustificare il loro potere. Non hanno altro". L'enfasi di Pechino sul ritorno di Hong Kong è solo l'altra faccia della mancanza di sostegno popolare al regime; l'urlo patriottico in cambio del silenzio sulla sua legittimità.

La formula accattivante

Un "ritorno" non è facile come a dirsi. Hong Kong ha un'economia fra le più avanzate; la quarta borsa a livello mondiale; un sistema di leggi; burocrazia efficiente; liberismo sociale. La Cina, benché abbia fatto passi da gigante in campo economico, risente ancora di una forte eredità stalinista: centralismo statale; leggi inesistenti o aggirate grazie alla corruzione e alle *guanxi* (rapporti mafiosi); oppressione sistematica alla libertà di pensiero, di espressione, di religione. Come faranno a convivere queste due realtà così differenti? La formula magica è venuta fuori dal cappello di Deng Xiaoping che negli anni '80

ha coniato il motto: "Una nazione, due sistemi": Hong Kong potrà mantenere lo stile di vita capitalistico-liberale; la Cina potrà continuare la strada del socialismo con caratteristiche cinesi.

Da queste premesse un po' vaghe è nata nel 1985 la "Joint Declaration" (Dichiarazione Comune), tre paginette più annessi e memorandum, che stabiliscono la fine dell'amministrazione britannica e l'inizio del nuovo corso: "Hong Kong will rule Hong Kong", cioè hongkonghesi al governo di Hong Kong, meno che negli aspetti di politica estera e di difesa, a carico di Pechino. La Joint Declaration è piena di enormi promesse: Hong Kong manterrà lo stesso sistema esecutivo, legislativo e giudiziario; il capo dell'esecutivo (governatore) sarà scelto da Pechino sulla base di consultazioni locali; sistema economico, stile di vita, diritti e libertà personali rimarranno immutati e garantiti dalla legge. Il contenuto della Joint Declaration ha portato a sua volta alla stesura comune della Basic Law una specie di costituzione che in modo più analitico stabilisce come sarà la vita della futura "Regione Amministrativa Speciale di Hong Kong della Repubblica Popolare Cinese". Proprio questa Basic Law, approvata al VII Congresso Nazionale di Pechino (4 aprile 1990), entrerà in vigore il 1 luglio '97.

La Basic Law stabilisce che HK avrà un "alto grado di autonomia", la proprietà privata sarà difesa, lo stile liberale di vita non cambierà per almeno 50 anni (*Wushi nian bu bian*). Riafferma che la politica estera e la difesa sono di competenza di Pechino, mentre a HK spetta il mantenimento dell'ordine pubblico del territorio. Dal punto di vista dei diritti individuali, ai residenti vengono riconosciuti la libertà di parola, stampa e di pubblicazione, di associazione, assemblea, processione, manifestazione; libertà di appartenere e predicare una religione, oltre che professarla anche con attività religiose pubbliche. È garantita anche la libertà scolastica e l'istruzione religiosa nelle scuole gestite da istituti religiosi. In quello che nel '90 sembrava un sussulto democratico, la Basic Law stabilisce che il capo dell'esecutivo venga scelto da un Comitato di 800 membri, composto da diverse rappresentanze dei residenti (industriali, professionisti, lavoratori, addetti ai servizi sociali, esponenti

religiosi, ecc.). Infine, la mini-costituzione stabilisce che ogni modifica in senso democratico totale (suffragio universale) potrà avvenire solo dopo il 2007.

Marcia indietro

Con tali premesse, sembrava che il futuro di HK fosse radioso, senza nessun pericolo di involuzione totalitaria. In realtà, dal massacro di Tiananmen si è potuto vedere che Hong Kong e la Cina sono molto diverse: mentre la popolazione della colonia ha sostenuto e aiutato il movimento della piazza, Pechino lo ha soppresso. Così quelli che sembravano anni tranquilli in attesa del ritorno, sono divenuti tempo utile per fuggire. Nel solo 1989 sono partiti da Hong Kong 42 mila persone; negli anni successivi una media di 60 mila, in massima parte professionisti, sono emigrati in Canada, Australia, Stati Uniti. Molti capi-famiglia sono poi ritornati per sfruttare ancora le potenzialità economiche della colonia, ma non prima di aver assicurato una cittadinanza straniera a sé e ai loro figli.

Dal '90 al '97 si assiste a una ricerca di puntelli, di garanzie per un ritorno il più possibile indolore di Hong Kong alla (temuta) madrepatria: nel '91 viene varata la "Carta dei diritti per Hong Kong" (Bill of Rights), che dovrebbe ispirare le future leggi del territorio, ma la Cina la rifiuta come qualcosa che va oltre la Basic Law; la Gran Bretagna propone anche una democratizzazione veloce nelle elezioni del Legco (Consiglio legislativo, il parlamento di Hong Kong), 30 membri eletti direttamente (nel 1991) e la totalità, 60 membri, nel 1995.

Davanti alle ire di Pechino, Londra riduce il numero: nel '91 si eleggono in modo diretto solo 18 membri e 20 nel '95. L'atteggiamento remissivo della Gran Bretagna verso la Cina è comprensibile. La politica inglese verso Hong Kong è stata quasi sempre di tipo mercantilistico, tenendo d'occhio gli interessi della madrepatria (in questo caso la Gran Bretagna). Per più di 100 anni Londra non aveva mai parlato di democrazia nella sua colonia. Tutto il Legco era costituito da persone scelte dal governo fra le diverse corporazioni. Il governo inglese trovava Hong Kong non matura per la democrazia. Ancor meno per l'indipendenza: Hong Kong è l'unica colonia in cui non si

sia mai parlato di auto-determinazione. La popolazione di Hong Kong non è mai stata interpellata nemmeno per quanto riguarda il suo ritorno alla Cina. Da questo punto di vista, il 1 luglio 1997, più che la "fine", segna il culmine del periodo coloniale. Negli anni '80 la Cina viene corteggiata da tutti gli investitori mondiali; nessuno può esimersi dall'inchino verso la futura potenza economica e il mercato più grande del mondo. Questo spiega perché Londra non ha mai difeso Hong Kong fino in fondo, ma ha cercato sempre un compromesso di favore con la Cina.

Patten, il "malvagio"

Qualcosa della politica mercantilistica cambia quando nel '92 arriva come governatore del territorio il conservatore Chris Patten. Cattolico, allora 48enne, aperto, si impone per un grande contatto col pubblico: le sue proposte politiche vengono discusse da lui in assemblee aperte (qualcosa di assolutamente nuovo nella politica coloniale inglese e comunista cinese). In più, comincia a spingere verso una maggiore assistenza sociale (aiuto ai poveri, sistema pensionistico, sostegno per gli handicappati) e una maggiore democrazia (sua è la proposta di rendere elettivi i posti del Legco riservati ai rappresentanti delle corporazioni e dei comitati di distretto, aumentando fino al 50% la quota dei membri Legco eletti in modo diretto).

Patten trova due nemici: la Cina, che lo accusa di stravolgere la Basic Law e la comunità dei businessmen di Hong Kong che lo accusano di essere troppo duro con Pechino e di spendere troppo per l'assistenza sociale. Dal '93, anno del varo delle sue riforme elettorali, la Cina dichiara guerra a Patten, "un malvagio che sarà maledetto per 10 mila anni" e promette di eliminare il parlamento democratico che nascerà dalle riforme. Anche la comunità dei businessmen, fiutando l'aria, corteggia ormai solo Pechino. Tutta una serie di "camaleonti", Allen Lee, Rita Fan, Maria Tam, Ardrew Young, che si erano distinti per il loro allineamento con il governo coloniale inglese, cambiano posizione e si schierano con il nuovo potere. Ma la piazza è contro di loro: nelle elezioni del '91 e del '95 il Partito Democratico, una coalizione di liberaldemocratici capeggiata dall'avvocato

cattolico Martin Lee, prende la quasi totalità dei posti a disposizione. Assieme a parlamentari indipendenti riescono ad avere una grande influenza sul Legco. Il fatto ancora più grave è che nelle elezioni del '95, personalità molto popolari in Hong Kong, ma vicine alle posizioni di Pechino, come Elsie Tu, ex missionaria anglicana, e Tsang Yok Sing, affarista e patriottica filo-cinese, vengono sconfitte a favore dei democratici.

Pechino si scopre

Per Pechino questo è il segno che Hong Kong gli sfugge dalle mani. Con ricatti economici - permessi concessi lentamente per la costruzione del nuovo aeroporto, di 2 terminal per containers, strade e ferrovie verso il continente - riesce a far "ragionare" Londra, che smorza sempre di più la sua opposizione. Inoltre, strizzando l'occhio alla comunità dei businessmen, Pechino promette minore democrazia, più stabilità; più benessere (per i commercianti), meno assistenza sociale. Lo slogan "stabilità e benessere" era scritto nella Joint Declaration e riaffermata nella Basic Law come criterio ispirativo delle politiche di Pechino e Londra verso Hong Kong. Nel '95 si attua la solida alleanza fra un potere sedicente socialista, fra i più rudi, e una struttura capitalista fra le più avanzate. D'ora in poi Pechino, per convincere delle sue posizioni, non avrà bisogno di usare la voce stridula dell'ideologia, ma la persuasiva evidenza del miraggio della ricchezza. I suoi portavoce non sono più soltanto i membri del Partito, ma anche industriali banchieri, imprenditori della colonia.

Il 3 marzo scorso a Pechino l'industriale hongkonghese Henry Fok Ying-tung, fra gli ispiratori dello slogan "una nazione due sistemi" ha minacciato la scomparsa dei democratici dal territorio: "Quelli che vantano la democrazia facendo attacchi al futuro governo della SAR (Regione Ad Amministrazione Speciale) e sabotando gli interessi degli altri, non resisteranno alla prova del tempo, non importa se siano nel giusto o no... Essi tentano di abbellire le loro azioni pretendendo di lottare per la democrazia e i diritti umani". Il direttore dell'agenzia Nuova Cina ad Hong Kong, il cinese Zhou Nan, fedele burocrate stalinista, gli ha fatto eco, definendo i democratici (eletti a

stragrande maggioranza) "un piccolo, ridottissimo gruppo che sostiene slogan politici disturbando il pensiero della gente".

L'eliminazione dei democratici è iniziata già nel novembre '96, quando Pechino ha stabilito un Comitato di Selezione (Selection Committee) di 400 membri, formato da rappresentanti di vari settori sociali (commercio, servizi, accademici, rappresentanti religiosi) cooptati da un Comitato preparatorio scelto da Pechino. Il Selection Committee ha eletto in modo scontato il capo dell'esecutivo nella persona di Tung Chee-hwa e soprattutto ha deciso in modo "autonomo" di sciogliere il Legco e votare un nuovo parlamento provvisorio, fatto questo non previsto nella Basic Law, ma voluto dalla Cina in contrasto con le riforme elettorali di Patten.

Il parlamento provvisorio, eletto a Shenzhen, in Cina nel dicembre scorso, è fatto tutto da "yes men" di Pechino. Personalità come Doroty Liu, una passionaria filocinese e filocomunista, membro dell'Assemblea del popolo, ma contraria al dissolvimento del Legco, è stata emarginata. Doroty Liu è morta lo scorso aprile. Le sue ceneri riposeranno in America per volere del figlio: uno schiaffo alla patria cinese, più matrigna che madre.

Il parlamento provvisorio è una manna per Pechino: tutti i passi voluti dalla Cina vengono puntualmente presentati come scelte volute da Hong Kong. Davvero come predica la Basic Law, "Hong Kong will rule Hong Kong"!

Il 19 gennaio un gruppo di studio di tale parlamento ha proposto alla Cina di cancellare il Bill of Rights e di abrogare alcune leggi che difendono le libertà civili ad Hong Kong, in particolare le leggi sul diritto di associazione e manifestazione. Dopo l'89 la Gran Bretagna aveva allentato la morsa coloniale, varando leggi in cui si poteva manifestare; previa notifica alla polizia. Questo ha portato a un aumento delle manifestazioni pubbliche nella colonia: da 285 nel '93 a 405 nel '95. Circa un terzo sono di protesta (non violenta) contro la Cina. Pechino giudica questa libertà come un complotto per destabilizzare il territorio.

Lo scorso 9 aprile, per bocca di Tung Chee-hwa, il capo designato, Pechino ha detto che Hong Kong rischia di essere usata da "potenze straniere" che vogliono influenzare la Cina. Per questo saranno varate leggi restrittive sui partiti politici e sarà dato più potere alla polizia. Se si aggiunge che nei mesi scorsi Pechino ha minacciato giornalisti di non criticare la Cina, di non sostenere l'indipendenza di Taiwan o del Tibet; che diecimila soldati super-addestrati si apprestano ad essere stanziati ad Hong Kong, evitando di registrare tutte le armi e strumenti strategici che importano nel territorio, si comprende che Pechino sta proprio pensando a tutto perché Hong Kong non sfugga dalle mani.

E la libertà religiosa?

La domanda finale: se Pechino ha già mostrato che vuol controllare l'economia e la politica di Hong Kong, che ne sarà della libertà religiosa?

Nel giugno '96 il direttore dell'Ufficio Affari religiosi di Pechino si è incontrato con le autorità religiose della colonia assicurando che la Cina non vuole cambiare lo stile di vita di Hong Kong. In cambio egli ha chiesto che Hong Kong non pretenda di cambiare lo stile di vita nel continente: in pratica l'attuazione anche nel campo religioso dello slogan "una nazione, due sistemi". Questo però comporta alcuni problemi:

a) la Chiesa cattolica è una comunità con legami internazionali ed ha regole proprie per il rapporto fra i fedeli. Nei confronti della Chiesa in Cina, per esempio, i cattolici di Hong Kong vogliono avere rapporto con i loro fratelli e sorelle delle Chiese ufficiale e non ufficiale (sotterranea). Da almeno due anni Pechino ha lanciato una campagna estremamente dura per eliminare la Chiesa sotterranea. Possono i cattolici tacere sulle persecuzioni e lasciare che Pechino imprigioni preti, vescovi, fedeli senza intervenire o denunciare?

b) la Chiesa di Hong Kong ha proprietà, 200 scuole, ospedali, centri di formazione, case per handicappati. Questo servizio sociale potrà continuare dopo il primo luglio? La Basic

Law dà molte assicurazioni, ma visto il modo "libero" in cui Pechino interpreta le leggi, non vi sarà anche il tentativo di restringere la libertà religiosa?

c) molti cattolici sono membri del Partito democratico. Se si frena la libertà dei partiti, si è sicuri di non toccare anche la libertà di espressione religiosa? Tutto sembra in mano all'arbitrio di Pechino, anche la presenza dei 170 missionari esteri presenti nel territorio per i quali - come per tutti gli stranieri - non sono ancora chiare le modalità per ottenere i visti.

Le insicurezze non sono solo dalla parte di Hong Kong. Anche la Cina sta vivendo un momento di transizione. La morte di Deng Xiaoping ha scatenato la lotta fra le fazioni al vertice e il potere di Jiang Zemin non sembra così sicuro. Un concorrente al trono, Qiao Shi, presidente dell'Assemblea Nazionale, si sta offrendo sempre più come un garante della legge per fare della Cina uno stato "di diritto". Questo proprio mentre la comunità economica internazionale si mostra stanca della corruzione selvaggia, della mancanza di regole, della chiusura del mercato cinese. La Cina, bloccando le libertà ad Hong Kong, può tentare di garantire la libertà di mercato; ma senza libertà di parola, di comunicazione, di viaggiare, può Hong Kong rimanere una punta trainante nell'economia internazionale? E in tal modo non viene ridotta l'influenza benefica di Hong Kong nella stessa economia cinese? Ma se la Cina non riesce a garantire lo sviluppo economico per il suo miliardo e passa di abitanti (il 15% sotto la soglia della povertà), non rischia in tale modo di annegare nel caos? Già oggi vi sono in Cina decine di migliaia di manifestazioni e scioperi tutti legati alle ingiustizie economiche e alla povertà.

Forse l'unica via di uscita è che Pechino si lasci lentamente influenzare dalla libertà di Hong Kong, pena il suicidio politico ed economico della sua classe politica e forse una violenta ribellione della sua gente.

Bernardo Cervellera, P.I.M.E.

Da Quaderni Infor-PIME, n. 58, giugno 1997

ENGLISH SUMMARY

The decisive hour is about to strike. The new event will be the slogan "One Nation, Two Systems" or as someone has ironically said: "One Nation, Always The Same System?" Mirages, tortuous reasoning, comprises do not nourish very much hope and large question marks hang over religious freedom. The author has run through once again with vivacity and acuteness for us the complicated circumstances in preparation for the handing back of Hong Kong to China.

SCAMBI

IL TIPO DI INSEGNAMENTO AL QUALE SIETE STATI AFFIDATI

Romani 6,17

Una introduzione a puntate

Non è tanto il trattato, o la dotta dissertazione, a plasmare le convinzioni della gente. Sono piuttosto la letteratura, la poesia, le canzoni, i film, la pubblicità, e in modo irresistibile. Ho pensato che potremmo leggere il testo biblico così, come si legge un romanzo o si ascolta un film, lasciando che *crei* i nostri pensieri, ci faccia pensare, *cristifichi* il nostro mondo mentale analogamente a come l'Eucaristia cristifica il nostro corpo.

... Cerco di offrire qualche frutto di questa lettura, almeno, qualcosa che mi è sembrato di capire.

Il testo di Rm 6,17

Paolo sta mostrando ai Romani che, obbedendo all'insegnamento della fede cristiana, sono passati dalla schiavitù nei confronti del peccato, ad un nuovo tipo di rapporto: il servizio, nei confronti della verità e della giustizia. Così è la traduzione italiana della CEI:

"Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso, e così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia".

Il testo greco dice: "*eis hon paredothete typon didaches*", e non ci sono varianti testuali. La traduzione corretta è: "*al tipo di insegnamento al quale siete stati consegnati*". Da questa differenza deriva qualcosa?

1. Innanzitutto c'è un tipo di insegnamento. L'espressione è di complessa interpretazione, ma sicuramente una implicazione possibile è che ci sono diversi tipi di insegnamento, diversi modi di presentare il Vangelo. Siccome Paolo non è stato il fondatore della comunità cristiana di Roma, egli riconosce che la fede dei Romani è stata plasmata secondo una forma che non è quella che lui propone, il *vangelo* che egli predica e che sta presentando loro. Riconosce questa forma, la rispetta, e nei

confronti dei Romani vuole solo operare "uno scambio di doni spirituali" (cfr. *Rm* 1,11s). Si noti anche la differenza: non parla di *kerygma*, ma di *didachè*: non "il primo annuncio", ma "la forma della dottrina".

2. Di grande importanza è l'altra parte. Non tanto: "l'insegnamento è stato *consegnato a noi*", come una cosa che riceviamo, che mettiamo da qualche parte e conserviamo (cfr. il tema del *depositum fidei*), oppure che traffichiamo come i talenti. Secondo questo significato (che rimane biblicamente vero) viene in evidenza *la nostra gestione* del dono ricevuto. Esso è in mano nostra come una cosa, per quanto grande, più piccola di noi.

Invece secondo l'altra traduzione, indubitabilmente necessaria qui (cfr. il latino: "*obedistis ex corde in eam formam doctrinae in quam traditi estis*"), viene in evidenza un significato diverso e complementare. Cosa vuol dire: "*essere consegnati* ad una forma di insegnamento-dottrina"? Vuol dire dipendere da essa, non averne assoluta disponibilità. Vuol dire che si sta o si cade a seconda della forma in cui si è plasmati, un po' come non si può uscire dal proprio patrimonio genetico... Se è vero che si distingue tra vita e sua forma (legata a cromosomi, informazione genetica, ecc...) è anche vero che non si dà vita all'infuori di una forma. Certo, il nostro *typon tes*

didaches, come ha una storia, così può evolvere, infatti Paolo comunica ai Romani il suo vangelo per arricchirli, e ritiene di poter essere arricchito da loro. Tuttavia non cesserà mai di essere *una* forma; né viene meno il fatto che noi ci giochiamo su questa forma interamente, senza residui. Come l'equipaggio di un sommergibile.

3. Questo fatto spinge a delle considerazioni ulteriori, con qualche addentellato operativo. Ad esempio: può essere un interessante esercizio rivedere e riconoscere le forme che hanno plasmato la storia spirituale di ciascuno di noi, le molteplici tradizioni ed evoluzioni, le ricerche, le scoperte, i doni... Si potrebbe dire che noi in qualche modo riproduciamo in una sintesi creativa (e quindi in una novità, ovviamente) le fisionomie spirituali di coloro che hanno avuto parte nella nostra vita. *Siamo* tradizione. Ne viene - forse - una nuova comprensione di quel "rispettatevi come sovrani" del nostro Fondatore. Ci ritroviamo in una solitudine che può favorire una comunione più vera. Senza ridurre gli altri a casi particolari delle proprie sintesi ideologiche.

Altra conseguenza: una estrema attenzione a *che cosa* diciamo di Gesù Cristo, e di *come* lo diciamo (questa è la parte più importante, come sottolinea Watzlawick, insieme a S. Paolo). Possiamo infatti li-

berare come rendere schiavi, far amare la verità come farla odiare. Permettere di vivere o far morire. Sbagliare parola, o sbagliare atteggiamento, in quell'attimo, con quella persona, è come un medico che sbaglia una operazione: può essere questione di vita o di morte. Non solo all'inizio, ma sempre, non solo con i non cristiani, ma con tutti, anche con i confratelli.

Un altro fatto che si impone è uno sguardo nuovo a quella forma che lega insieme tutti noi: la famiglia Saveriana e la sua tradizione. Essa comanda il nostro destino spirituale: nel disegno di Dio è la via della nostra santificazione, perfetta e splendida; nel modo in cui ciascuno di noi la vive e la fa vivere ai suoi confratelli ... appunto, è la via della nostra santificazione...

Ancora: questa parola impone un pensiero del tutto nuovo sul nostro rapporto con le forme esterne. Noi siamo portati a pensare che le

forme agiscono su di noi *in quanto noi* le conosciamo, le recepiamo, le interpretiamo (si vedano ad es. le idee sulla ritualità nelle sue varie espressioni), vero anche, e forse prima, che *le forme agiscono su di noi* e dicono quello che siamo; non solo, esse plasmano la nostra vita e la nostra conoscenza. Se da una parte è vero che è dal cuore che parte l'intenzione e l'azione esterna che la realizza, è anche vero che l'azione poi plasma l'ambiente, e crea il cuore. È *dall'esterno* che è venuta e viene a noi la salvezza, continuamente perché Cristo vive, e penso che nessuno dubiti di questo. Così è nostra responsabilità dare vita ad una exteriorità che sia per molti, inclusi noi stessi, via di salvezza.

Questo è un po' quanto Rm 6,17 mi ha fatto pensare in questi anni... Spero sia utile anche ad altri, almeno come invito a pensare...

Fabrizio Tosolini,
Londra, 14 giugno 1997.

IL LAICATO SAVERIANO

1. Dal Segretariato AMeV

Nei giorni 4 e 5 giugno si è riunito il Segretariato per l'Animazione Missionaria, per la Pastorale Vocazionale e per il Laicato. Durante l'incontro è stato preso in considerazione il materiale prodotto dalle varie circoscrizioni saveriane su queste attività. È in atto infatti un po' in tutte le Regioni un processo di stesura, di adeguamento dei documenti regionali a quanto indicato dal Direttore Generale dell'AMeV.

Dalla Spagna l'"Esquema de Animación misionera y vocacional"

Tra gli strumenti di lavoro usati nelle nostre regioni, ha destato molto interesse il materiale usato dalla Spagna. Sotto il titolo "Esquema de animación Misionera y vocacional" è proposto un "tipo di cammino di discernimento vocazionale" della durata di tre anni. Il progetto parte dall'inserimento degli animatori missionari in ambienti giovanili cristianamente impegnati, chiamati "grupos de referencia". Essi hanno le loro radici e trovano respiro nell'ambito delle parrocchie, dello "SCAM" (Servicio Conjunto de Animación Misionera... Servizio di Animazione Missionaria nelle diocesi della Spagna, portato avanti dagli Istituti Missionari), nelle Università, e tra i gruppi di forte impegno cristiano (Taizé, Santiago de Compostela, Javieriada, Silos, etc.).

Appena avremo in mano tutto il materiale previsto per il periodo di tre anni, lo proporremo all'attenzione dei confratelli particolarmente impegnati nel settore dell'attività missionaria e vocazionale.

Il Laicato Missionario Saveriano

Particolare attenzione è stata data al *Laicato Missionario Saveriano*.

Sono molti i laici che, venuti a conoscere le nostre missioni, i Missionari Saveriani e quindi il loro carisma (posto ancor più in evidenza con la Beatificazione del nostro Fondatore), chiedono di fare parte attivamente di questo loro mondo, possibilmente al loro fianco, là dove operano...

Il XIII Capitolo Generale chiede "a tutti i saveriani di maturare un atteggiamento di apertura alla colla-

borazione con i laici nelle varie forme possibili nel lavoro e nella spiritualità"(n.92).

Alcuni punti del dibattito

Proponiamo qualche "scampolo" del dibattito che si è avuto all'interno del segretariato durante l'incontro e in un certo senso divenuto un po' la cassa di risonanza della problematica presente e discussa nelle varie "piazze saveriane".

I Saveriani hanno idee differenti sul laicato saveriano e con difficoltà capiscono il "movimento laicale in atto". Lo stato d'animo generale potrebbe essere espresso con alcune domande, come per esempio quella che segue:

- Cosa vogliono e cosa cercano da noi i laici missionari saveriani?
- Cosa rappresentiamo noi per loro per creare tanto interesse nei nostri confronti?
- Quali requisiti vorremmo presenti in loro per riconoscerli come laici saveriani?
- Quali le nostre aspettative per il loro lavoro in occidente (Europa e Stati Uniti principalmente) e in missione (ad Gentes e ad extra)?

Solo questi brevissimi accenni ci inducono a percorrere quanto prima, sia a livello Personale, che Regionale, ma soprattutto a livello Generale, la strada della sistematizzazione di un progetto minimo da proporre ai laici che bussano alla porta

della nostra Congregazione. Esso dovrebbe porre in evidenza il "nucleo" della spiritualità saveriana: essa nasce da una scelta di fede; il Cristo - il Crocifisso è il centro della missione e della vita del missionario laico; lo spirito di famiglia - di comunità, la testimonianza di vita attraverso la pratica coerente del Vangelo, il dialogo. *Bisogna arrivare ad un progetto di formazione per i laici per tappe e secondo le proposte professionali e pastorali per le quali vengono richiesti e che essi stessi mettono a disposizione della missione.*

I Laici Missionari nell'esperienza della Spagna

Il discorso sul laicato è andato arricchendosi anche per la presentazione del movimento laicale in Spagna sorto attorno alla comunità saveriana di Carabancel (Madrid). Eccone alcuni tratti, colti dalla presentazione fatta dal P. Fernando Garcia.

Il laicato saveriano spagnolo.

Nasce dalla ricerca e dalla riflessione sui modi di partecipare alla missione. Esiste in Spagna un gruppo omogeneo di giovani che da un anno fanno chiaro riferimento al laicato. La loro formazione specifica in questo campo si articola in tre anni, in cui nel primo si approfondisce la missione, nel secondo la comunità ed infine durante il terzo anno la

spiritualità laicale saveriana.

Come si accede a questo gruppo del laicato?

Verso la fine del percorso nel gruppo giovanile, dopo Pasqua viene presentato il laicato con lo scopo di precisare bene i punti per questo progetto di vita; i mesi estivi vengono lasciati liberi per la riflessione personale e in settembre si ritrovano solo quelli che si sentono di iniziare il cammino laicale.

Alcune sottolineature.

Deve essere ben chiaro che il laicato è una opzione "di vita laicale", non brutta copia della consacrazione religiosa e il "come deve essere" dipende più dai laici che dai saveriani. La missione "ad Gentes" e "ad Extra" è una condizione ordinaria per una vocazione missionaria saveriana autentica. I Laici partecipano alla vita saveriana, ne assumono la spiritualità, ma poi dipende da loro il come vivere l'una e l'altra.

Inoltre i confratelli della Spagna nell'accompagnamento dei laici, si impegnano a tenere presente:

- La chiarezza nei rapporti con i laici. Da parte saveriana è facile la tentazione del paternalismo, mentre i laici vogliono poter avere la libertà di dire la loro pur mantenendo i rapporti nel campo della spiritualità e del lavoro.

- L'incontro di linee comuni nei progetti in missione e nella cooperazio-

ne in Europa.

- La ricerca al sud del mondo del "posto di lavoro" deve prevedere anche situazioni strutturali favorevoli all'accoglienza, rispondenti alle esigenze di vita (possono avere la famiglia) dei laici in missione.

Dopo questa presentazione si è aperto un certo confronto tra il laicato missionario saveriano in Spagna e quello presente in Italia. Da esso emergono due punti importanti e comuni:

- Il carisma saveriano viene assimilato vivendone la spiritualità.

- "La partenza" ne è una logica conseguenza, ma non va intesa in senso assoluto.

Importante comunque è l'acquisizione di uno stile di vita saveriano che è fatto anche di cose pratiche come la duttilità, il saper cambiare, l'adattarsi, lo spirito di famiglia, la condivisione della stessa esperienza di fede, stile di vita povero e vicino alla gente.

Il ruolo del Segretariato: alcune indicazioni

Infine ci si è interrogati sul ruolo del segretariato generale nei confronti del Laicato missionario saveriano.

Anzitutto, come già accennato sopra, è importante aiutare i confratelli a sviluppare legami più profondi con i laici stessi (n.92).

Chiedere agli animatori missionari

e vocazionali di includere nelle proposte vocazionali anche il laicato.

Prendere in considerazione nelle nostre Regioni "missionarie" le reali possibilità della presenza dei laici missionari saveriani, siano essi locali o provenienti da altri paesi. Diventano fondamentali per il loro inserimento e collaborazione effettiva, che alcune comunità nostre (saveriane) si dispongano all'accoglienza e alla collaborazione nel lavoro pastorale da portare avanti "insieme".

Le parole della *Ratio Missionis* devono diventare realtà: "...Essi (i Laici - i fedeli) sono tenuti all'obbligo generale e hanno diritto di impegnarsi perché l'annuncio della salvezza sia conosciuto ed accolto da ogni uomo in ogni luogo (n.71)... Rappresentano un vero dono di Dio per la nuova evangelizzazione e per l'attività missionaria propriamente detta.(...) Appoggiare ed avvalersene per ridare vigore, soprattutto tra i giovani, alla vita cristiana e all'evangelizzazione, in una visione plu-

ralistica dei modi di associarsi e di esprimersi (72).

Troviamo importante che i laici abbiano come punto di riferimento la comunità saveriana più vicina. Ma allo stesso tempo è bene che abbiano una loro organizzazione più generale, un qualcosa di più grande del missionario saveriano o della comunità saveriana; ciò per non dipendere troppo "da umori contingenti" dell'avvicendamento e quindi da "situazioni instabili".

Il legarsi in un qualche modo ai missionari saveriani, *non deve portare i laici lontano dal loro ambiente cristiano e parrocchiale.* Al contrario questo ambiente "naturale di fede" mentre continua ad infondere loro coraggio e dare loro sostegno spirituale e materiale, avrà come ritorno altrettanto "naturale" la stessa esperienza di vita cristiana vissuta "in missione".

Renato Trevisan

2. N'Djaména: un'esperienza

Una famiglia - marito, moglie e figlia di due anni - vive un'esperienza missionaria alla periferia di N'Djaména - Ciad, insieme a un sacerdote Fidei Donum.

Ecco l'estratto di una loro lettera a P. Carlo Uccelli e agli amici.

Cari amici, è mercoledì sera e

siamo di ritorno a casa dalla visita alle comunità di base. Marta è stata con Irene alla comunità Saint Isidore, Marco a Sainte Félicité e Aldo a Saint Claude. Rientriamo dalla riunione col cuore contento: c'è fermento e vita; le comunità stanno cercando di mettere in pratica l'obiettivo che si sono date per prepararsi

alla Pasqua: far partecipare di più la gente al "partage d'évangile" e aumentare il legame col quartiere. Più cura nell'animazione della riunione, piccoli gruppi di confronto sulla Parola di Dio, "cellule di preghiera" a livello di isolato. Il nostro passaggio da casa è rapido: giusto il tempo di bere un bicchiere d'acqua (comincia a fare caldo!) scambiarsi le impressioni sulle visite, dare una lavata a Irene che, come al solito, ha scorrazzato nel fango; alle sei e un quarto ci aspetta la preghiera della sera.

All'inizio della quaresima abbiamo allestito una piccola cappella al Vicariato, in modo che chi vuole può fermarsi a pregare durante la giornata oppure può partecipare con noi alla recita dei vesperi. La preghiera del mattino resta invece un momento della fraternità. Stasera siamo in sette, riuniti nella piccola cappella: noi tre, Mouloumba e Anacleto, che vivono al Vicariato, Marie e Rosalie di ritorno dalla riunione della loro comunità. Alla luce di due lampade a petrolio leggiamo con qualche sforzo i salmi (nella traduzione in francese fondamentale che è molto semplice e immediata) e il vangelo del giorno. Siamo seduti in semicerchio su sgabelli e stuoie davanti al tabernacolo. Sul muro una frase tradotta in varie lingue del Ciad ricorda la presenza del corpo di Cristo.

L'atmosfera è calda, e non per

il clima (anche!) o per la luce rossastra delle lampade. Proviamo tutti la sensazione di una nuova e più forte fraternità con la gente. E ora il momento delle preghiere: si ricordano due fatti gravi che creano tensione in città. Un decreto presidenziale ordina alla polizia di giustiziare senza processo i ladri colti sul fatto, generalmente dei ragazzini, dei ladruncoli o anche degli innocenti. Anche la comunità europea, il 20 febbraio scorso, per questo ha condannato il Ciad, ma intanto le esecuzioni sommarie continuano. Oggi però dei soldati si sono rifiutati di sparare: che il Signore moltiplichi questi gesti coraggiosi!

Su un altro fronte, gli studenti sono in sciopero e le scuole (dopo essere state chiuse una settimana a causa di scontri tra studenti) rischiano di sospendere ancora le attività. E dire che finora l'anno scolastico stava andando bene! Si invoca pietà per questi studenti: chi farà la maturità quest'anno ha nel suo curriculum fino a cinque anni bianchi persi a causa della guerra, degli scioperi o dell'instabilità. Nella preghiera non si dimenticano i malati, gli anziani, i carcerati. Si ringrazia il Signore per la vita delle comunità e gli si affidano coloro che abitano più lontano e che a quest'ora sono ancora sulla via del ritorno.

Non è solo questo esempio che ci fa parlare della fraternità con la gente: anche i rapporti informali si sono

consolidati, il consiglio pastorale (grazie anche ad un ritiro fatto insieme) si è rafforzato, le nostre abitudini di vita si stanno sempre più "Ciadianizzando".

Da quando è nata Irene, poi si sono intensificati i rapporti con i vicini di casa. È lei che, facendo amicizia con i bambini, ci porta poi a conoscere i genitori. I grandi amici di Irene sono, nell'ordine: Terap (3 anni, figlio di Moulounba e Mouna, custodi del vicariato), Amine (figlia dei vicini di fronte) e Toutpasse (cane).

Una porta di ferro divide il nostro cortile da quello del vicariato. All'inizio la tenevamo sempre chiusa (chissà mai...) ora invece è quasi sempre aperta e Irene e Terap dividono il loro tempo tra le due case. Con naturalezza, quando Mouna verso le nove del mattino va al mercato, ci lascia il figlio da guardare; lo stesso facciamo noi, quando abbiamo qualche impegno importante a cui desideriamo partecipare entrambi.

Spesso per pranzo i due bambini mangiano da noi verso mezzogiorno e poi passano da Mouna a cercare la loro porzione di "boule" (polenta di miglio). È molto bello guardarli mangiare insieme dallo stesso piatto, secondo le abitudini locali. La gente dice che Irene è una vera ciadiana perché mangia tutti i cibi locali.

La famiglia di Moulounba e

Mouna è una famiglia mista: lui è cattolico e lei musulmana. Terap per ora cresce illuminato dalla fede dei due genitori (a volte si fa il segno di croce, altre volte di prosterne dicendo: "Allah akbar!"). Sua mamma ci ha spiegato che nella sua famiglia allargata ci sono molti casi di matrimoni misti: una volta grandi i figli scelgono poi la religione che preferiscono.

Quest'anno il Ramadan musulmano e la quaresima cristiana si sono susseguiti l'uno all'altro. Per noi e i nostri vicini musulmani è stata una buona occasione di dialogo e di partecipazione reciproca alle feste di fine Ramadan (dove abbiamo gustato i dolci che si fanno per l'occasione) e di Pasqua (che abbiamo festeggiato mangiando tutti insieme a casa nostra). C'è un legame molto stretto tra la vita di fraternità che viviamo all'interno della nostra famiglia e quella che viviamo con la gente. Esse si sostengono e si arricchiscono a vicenda. Ciò che ciascuno di noi vive al di fuori della comunità diventa occasione di scambio e confronto insieme; diventa anche cemento per la comunità perché è un'occasione per condividere cose importanti.

Per noi si tratta di una scelta precisa che abbiamo riportato nella nostra piccola "regola di vita" comunitaria e che abbiamo cercato di vivere fin dal nostro arrivo. La gente è abituata a vedere missionari efficienti, capa-

ci organizzatori, costruttori, manager. A noi sembra importante prima di tutto essere missionari fratelli venuti non tanto per fare delle cose quanto piuttosto per vivere insieme. Anche nel lavoro pastorale, che ci prende comunque molto tempo, cerchiamo di vivere uno stile di fraternità e corresponsabilità.

Vediamo infatti che spesso la chiesa è messa sullo stesso piano di una ONG o di un organismo di sviluppo, diretto da europei, dotato di mezzi potenti, con il compito di provvedere alle necessità della popolazione. Questa mentalità è molto radicata anche nei cristiani che vengono in chiesa più per ricevere (aiuti, soldi, possibilità di lavoro, promozione sociale) che per dare.

Ma non sarebbe onesto criticare la gente senza riconoscere che una delle cause di questo modo di pensare è anche nel nostro atteggiamento di "benefattori", certo generosi, ma non sempre illuminati. È molto limitante associare sempre alla missione, l'idea di dono, sviluppo, "fare".

Sono altri, secondo noi, gli atteggiamenti che ci sono richiesti dalla realtà di N'Djamena: "ascolto", perdere tempo con la gente, pazienza, saper lavorare con i tempi e i mezzi di qui, fiducia nelle capacità delle persone, non aver bisogno di vedere risultati immediati... restituire, cioè alla missione il suo specifico di annuncio semplice del Vangelo.

Con la fiducia che il Vangelo ha in sé una grande forza trasformatrice e non può - se accolto - non produrre sviluppo. Uno sviluppo però che nasce da una trasformazione del cuore e non calato dall'alto.

In questi primi due anni abbiamo potuto vedere già alcune iniziative significative nate proprio così, magari con bilanci molto ridotti (10.000 lire al mese), spesso per opera delle donne o dei giovani. Noi cerchiamo di rifarci a questi tre criteri: aiutare a suscitare i problemi ma aspettare che le comunità di base cerchino tutte le risorse disponibili al loro livello (idee, materiale, manodopera, soldi); se necessario, dare anche noi il nostro contributo economico, ma in misura proporzionata a quanto messo dalle comunità; non contribuire solo con soldi ma anche mettendo a disposizione tempo e lavoro manuale.

Ecco un piccolo esempio che forse può aiutare ad illustrare quello che abbiamo detto. Poco dopo il nostro arrivo alcuni giovani sono venuti a chiederci di mettere in piedi una biblioteca per il vicariato: molte parrocchie ne hanno una e attraverso qualche conoscenza nel giro della cooperazione francese (che noi non abbiamo) non è molto difficile farsi regalare qualche cassa di libri. Per questo i giovani sono rimasti stupiti che noi rifiutassimo e che invece chiedessimo loro di interrogarsi sul

perché volevano questa biblioteca e come avrebbero potuto fare per metterla in piedi loro stessi.

Alcuni ci dicevano "ma allora, perché siete venuti?". Ecco, però che un voce discorde si leva, è quella di Gervais, un giovane che ha già avuto un'esperienza di biblioteca parrocchiale. Dice: "Quando la suora ci ha messo in piedi la biblioteca eravamo tutti contenti. Però poi, quando è partita, in breve tempo molti libri sono stati rubati, altri si sono rovinati e non avevamo più i mezzi per rinnovarli. Ci siamo accorti che era la biblioteca "della suora" ma non la "nostra!". Non tutti sono d'accordo con Gervais, ma qualcuno giudica negativamente il periodo in cui lo stato, la Chiesa e gli organismi internazionali davano a piene mani senza chiedere una responsabilizzazione della popolazione. Abbiamo recentemente aperto un conto presso una cooperativa di risparmio popolare, "Copec", che stimiamo perché fatta per i piccoli risparmiatori (si possono depositare anche cento lire) e ben radicata in quartiere. Ci dice il responsabile: "Voi (sottinteso, gli europei) credete di aiutarci facendoci dei regali. E invece ci mettete sempre più in difficoltà, uccidete la nostra iniziativa. Ora la gente non sa gestire i propri soldi, ma è logico: ci avete abituato male!".

Portando questo e altri esempi chiediamo ai giovani di chiarire le

loro motivazioni: perché vogliono una biblioteca?

Si scopre così che il vero problema è quello dei moltissimi fallimenti scolastici soprattutto dei bambini delle famiglie più povere, i cui genitori spesso analfabeti non possono seguirli negli studi. I giovani si sentono investiti di questo problema e ciò che è più importante si rendono conto che possono cercare di fare qualcosa loro stessi visto che sono alla fine delle superiori. Nasce così un sostegno scolastico nel periodo delle vacanze estive. Li seguiamo da vicino, ma tutto è gestito, organizzato, finanziato dai giovani stessi. In poco tempo si iscrivono ottocento allievi dalla prima elementare alla maturità. Si offrono volontari trenta studenti delle superiori e dell'università come "professori". Con un contributo di 150 lire a settimana per allievo si arriva a comprare il materiale didattico (gesso, bic, quaderni) e, a fine gestione, resta ancora un avanzo di 21.000 lire nella cassa. Ma, soprattutto, tutti sono contenti di aver realizzato qualcosa con le proprie forze, senza bisogno di grandi mezzi (i ragazzi facevano lezione seduti su dei mattoni), con buoni risultati.

Questo succedeva l'estate scorsa; alla ripresa della scuola, gli stessi giovani desiderano continuare l'esperienza ma sentono il bisogno di una maggiore serietà e prepara-

zione. Stringono così contatto con alcune scuole per una consulenza pedagogica, si organizzano in piccola cooperativa, aprono un conto corrente per gestire meglio le finanze del gruppo. Pur lavorando in stretto rapporto con noi hanno però una loro autonomia di gestione finanziaria.

Questo è solo un esempio, ma la stessa strada la stanno seguendo i gruppi delle donne per cercare di creare delle attività redditizie che permettano loro di mantenere la famiglia senza dover necessariamente fabbricare l'*arghi*, un superalcolico torcibudella di produzione casalinga, fonte di guadagno per molte donne, ma anche all'origine di molti casi di alcolismo.

Questa *Lettera*, cominciata in quaresima, si conclude dopo Pasqua. Nel frattempo il Signore è risorto per tutti! Qui abbiamo cercato di festeggiarlo ricordando che non si tratta però di un avvenimento di 2000 anni fa, ma che ancora oggi Dio opera meraviglie intorno a noi. Così una donna (è alle donne che è stato affidato l'annuncio della resurrezione...), dopo aver ricordato il venerdì santo le sofferenze di questo popolo nell'ultimo anno, ha presentato nella veglia pasquale i segni di resurrezione che il Signore ci ha posto accanto e che a volte noi non abbiamo nemmeno notato. "Spesso - spiega ad un'assemblea molto at-

tenta - noi vediamo solo cose che non vanno, pensiamo che Dio ha abbandonato questo paese, che tutto vada storto... e invece la Pasqua significa anche riconoscere che Dio sta già operando grandi cose in mezzo a noi! Per esempio quest'anno le scuole hanno funzionato meglio del solito, i due dispensari del nostro quartiere sono stati ingranditi, gli stipendi arrivano un po' più regolarmente (qui mormorio di disapprovazione), la nostra Chiesa ha festeggiato i 50 anni, il vicariato si è ingrandito, sono nate nuove cellule di preghiera, abbiamo fatto delle azioni in quartiere, tre nuovi preti ciadiani saranno ordinati tra qualche settimana... No, non possiamo dire che il Signore non è risorto!". Un applauso spontaneo ha espresso la gioia dell'assemblea.

Il giorno di Pasqua abbiamo accolto nella comunità cristiana 81 nuovi battezzati (adulti, bambini e giovani). È sempre una festa molto partecipata (c'erano forse 2500 persone) ma quest'anno un episodio l'ha resa ancora più festa della vittoria della vita sulla morte. Una vecchia, Agnès, che si era preparata al battesimo con grande entusiasmo e costanza, senza perdere un incontro o una riunione di comunità pur abitando a 4 km di distanza, ha perso suo marito proprio alla vigilia di Pasqua. Secondo la tradizione avrebbe dovuto restare chiusa in casa per tre giorni (saltando così il battesimo) e

poi portare un lutto strettissimo per quaranta giorni (restare in compagnia solo di altre vedove, mangiare e bere da sola, lavarsi fuori di casa, radersi a zero i capelli). I cristiani hanno già da tempo riflettuto su questa loro tradizione e hanno giudicato che è ingiusta: oltre al dolore per la perdita del marito, le vedove si ritrovano anche isolate dalla società e guardate con sospetto, quasi fossero loro la causa del decesso. Però nella vita corrente si tratta di una tradizione tutt'altro che superata, e la paura

di possibili conseguenze nefaste è molto forte. Così quando il giorno di Pasqua abbiamo visto Agnès arrivare, accompagnata da altre donne (non vedove) che hanno avuto il coraggio di stare con lei, abbiamo potuto dire: "davvero il Signore ha vinto la morte!" E questo è anche il nostro augurio (tardivo) per Pasqua. Un abbraccio.

*Marta, Marco e Irene
N'djaména, Chad*

IL SEGRETARIATO PER LA VITA SAVERIANA

1. Dal Segretariato (SEVISA)

Il Segretariato per la Vita Saveriana (SEVISA) ha tenuto la sua terza riunione a Parma il 26 Maggio '97. È stata una giornata di fraternità e di riflessione sul tema "Missione: Vita Comunitaria in spirito di Famiglia Saveriana". Alcuni degli aspetti trattati sono stati: la comunicazione, la collaborazione, la presenza e la trascurazione.

Nelle pagine che seguono il SEVISA scambia con i lettori di COMMIX alcune riflessioni che sono state presentate in questa riunione. Qualcuno potrebbe trovarci qualche cosa di utile anche in vista della preparazione alla prossima fe-

sta del nostro Beato Fondatore. Il Segretariato vorrebbe approfittare di questa occasione per presentarsi.

Finalità

Il SEVISA è un organismo consultivo che ha il compito di riflettere sulla Vita Saveriana per essere di sostegno in questo settore alla DG alla quale presenterà suggerimenti e proposte.

I membri del segretariato provengono da diverse nazioni per sottolineare anche in questo modo l'internazionalità della congregazione. Anche i Segretari Esecutivi della

Formazione e della Missione vi partecipano in modo da sviluppare la collaborazione con gli altri segretariati.

Il SEVISA desidera coinvolgere tutti i confratelli. Ma come? In ogni regione dovrebbe esserci un animatore regionale per la vita saveriana (meglio se uno della DR), ma ogni confratello è invitato a dare il proprio contributo di idee e di realizzazioni.

Tematiche

Tra le varie tematiche possibili, il SEVISA dà per il momento la priorità a quelle proposte dall'ultimo Capitolo Generale:

- il Beato Conforti non solo come Fondatore situato nel passato, ma come Padre e modello che ispira oggi il nostro modo di vivere, di essere cristiani e missionari
- l'identità saveriana come nostro stile per affrontare le sfide dell'evangelizzazione
- l'internazionalità.

Mezzi

Elenchiamo alcuni mezzi già offerti o in fase di preparazione:

La pubblicazione del n. 74 di COMMIX con i commenti alla Lettera Testamento da parte di Mons. Gazza Giovanni, P. Ferrari Gabriele e P. Marini Francesco nel 75 anniversario della sua pubblicazione;

La preparazione di una "Antologia di Testi Confortiani" ad uso soprattutto delle comunità formative internazionali;

La preparazione di una Storia della Congregazione per giovani e per la prima tappa dei nostri studenti;

Il fascicolo "Testi liturgici di preghiere e meditazioni per celebrare la festa del Beato Guido M. Conforti" Calendario Liturgico della Congregazione;

Pubblicazioni su figure di saveriani, come mezzo per far conoscere in pratica quello che Mons. Conforti intendeva per vita consacrata a servizio della missione;

Pubblicazioni varie.

Una sottolineatura a parte, all'interno del SEVISA merita il Centro Studi Confortiani Saveriani, eretto ufficialmente dal Superiore Generale il 12 Settembre 1996, con sede nella Casa Madre di Parma e diretto dal coordinatore P. Ermanno Ferro, coadiuvato da un gruppo di lavoro.

Grazie alla dedizione del P. Ferro e la disponibilità e collaborazione della Regione Italiana, i lavori per la sistemazione del centro sono in una fase di avanzata realizzazione. In particolare citiamo la Consultazione, l'Archivio Manoscritti Conforti; il Deposito, il Laboratorio, l'Archivio Fotografico Saveriano oltre alle Memorie Confortiane Saveriane.

2. Il valore "presenza" nella vita comunitaria

Gesù è presente nella comunità.

"Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20; cfr. 1Co 3,16).

"Nessuno ha mai visto Dio, se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1Gv. 4,12).

"Nella vita di comunità deve farsi in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto" (VC 42).

La comunione fraterna contribuisce notevolmente a rendere efficace la missione, ma, come dice il Papa nel passo citato sopra, prima di essere strumento per l'azione apostolica, essa è un valore in sé, è luogo della presenza del Signore. Gesù ha chiamato a sé i discepoli prima di tutto perché stessero con lui, e poi per inviarli a predicare... (cfr. Mc 3,14-15).

"Una comunità unita come una vera famiglia nel nome del Signore, gode della sua presenza (cfr. Mt 18,25) tramite l'amore di Dio elargito dallo Spirito Santo (cfr. Rm 5,5). La sua unità è segno della venuta di Cristo ed è fonte di grande energia apostolica (cfr. PC 15)" (da Elem. Ess. 19).

Presenza di ogni membro della comunità.

Vi sono vari modi o qualità di presenza nella comunità da parte dei vari membri che la compongono.

Presenza fisica

Esserci fisicamente in casa, partecipare ai principali atti comuni, condividere l'orario della comunità, almeno in parte, secondo le circostanze.

"Per i religiosi la comunione in Cristo si esprime in modo stabile e visibile nella vita comunitaria. È, questa, un elemento tanto importante per la consacrazione religiosa, che ogni religioso, qualunque sia il suo impegno apostolico, è obbligato a essa in forza della professione. Normalmente egli deve quindi vivere sotto l'autorità di un superiore locale, in una comunità dell'Istituto a cui appartiene. La vita comunitaria comporta ordinariamente anche una condivisione quotidiana di vita in conformità alle strutture specifiche e alle norme previste dalle costituzioni." (Elem. Ess. 19).

Da notare come in certe nostre Regioni manca anche questa forma di presenza fisica, nel senso di convivenza sotto lo stesso tetto, in quanto molti confratelli vivono soli nelle varie residenze.

Presenza affettiva

Si può vivere sotto lo stesso tetto e fare insieme tante cose, ma non esserci col cuore. La presenza affettiva è fatta di "amore intenso per la nostra religiosa famiglia"; è fatta di attenzione agli altri e alla loro situazione, ai loro problemi; è fatta di amicizia, di senso di appartenenza, di centri di interesse, di condivisione di gioie e di dolori.

Sono di *ostacolo* a questa presenza affettiva alla comunità o le creano problemi: le amicizie troppo coinvolgenti o possessive all'esterno (della comunità); l'identificarsi troppo con la propria attività o funzione; l'appartenenza a movimenti che assorbono eccessivamente la propria affettività e tolgono il senso di appartenenza all'Istituto.

Presenza creativa e attiva

Esserci col cuore vuoi dire anche esserci con i propri doni. Sentirsi coinvolti e partecipare attivamente alla vita comunitaria, mettendo a disposizione i propri doni, sviluppando la propria creatività per la crescita della comunità e la maturazione dei fratelli. Esserci con i propri talenti, con la nostra ricchezza umana e spirituale (che spesso esprimiamo solo all'esterno della comunità), col nostro tempo, le nostre capacità, le nostre forze. Portare il nostro contributo cordiale e generoso per l'edificazione della comunità, per creare un clima di gioia, di serenità, di pace, di affettività umana ricca e di

forte *tensione* spirituale.

"Se è vero che la comunione non esiste senza la oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall'inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri, e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri. È bene preparare fin dall'inizio ad essere *costruttori* e non solo *consumatori* di comunità, ad essere responsabili l'uno della crescita dell'altro..." (VFC 24).

Presenza nella Preghiera e nel Lavoro

La comunione è un dono di Dio: "prima di essere una costruzione umana, la comunità religiosa è un dono dello Spirito" (VFC 8). Va dunque implorato dall'alto.

La preghiera esprime il meglio di una persona, il suo desiderio, la sua idealità: se nella preghiera del religioso è assente la comunità con i suoi bisogni, se sono assenti i confratelli, cosa sarà la comunità per il cuore di questo religioso? E se un religioso non è presente o è poco presente nella preghiera comunitaria che è "il culmine e la fonte" della vita di una comunità (cfr. SC 10), di che spessore sarà la presenza di questo religioso nella comunità?

Per gli Istituti di vita apostolica la missione fa parte integrale del Carisma. La comunione, dunque, va vissuta anche e soprattutto nella Missione. "La comunione genera comunione, e si configura essenzialmente

come comunione missionaria... La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione (Chr. Laici 32).

Essere dunque presenti in una comunità apostolica vuol dire essere presenti alla sua attività missionaria: sia essa di missione diretta, o di animazione o di formazione. Condividere il progetto, le ansie, le fatiche, i problemi e la ricerca di soluzioni. Vivere la comunione all'interno del lavoro, evitando compartimenti stagni. Comunicare, condividere le proprie esperienze con gli altri e interessarsi, partecipare almeno affettivamente a quelle degli altri. Progettare insieme, cercare insieme, portare avanti un lavoro d'équipe: essere coinvolti in qualche modo nell'insieme della missione della comunità.

Esserci nella Missione dell'Istituto e non crearsi dei propri nidi, delle "missioni" a propria immagine e somiglianza, dei feudi in cui nessuno può mettere mano e che non sono stati affidati dalla propria famiglia religiosa o che peggio ancora non entrano nel suo Carisma: sono queste condizioni fondamentali per una presenza vera e significativa nella comunione comunitaria.

Presenza dell'autorità

Se è importante che ogni membro della comunità sia presente ad essa nei vari modi di cui sopra, questo lo è ancor più per il responsabile o superiore della comunità in quanto nel suo ruolo rappresenta in certo senso la comunità, ne è il punto di riferimento. Egli dovrebbe essere il segno dell'unità, colui sul quale incombe il compito di costruire questa unità con la grazia dello Spirito.

La presenza del superiore dovrebbe portare pace e sicurezza, equilibrio e armonia. Egli è presente prima di tutto per *vedere, ascoltare e condividere*.

Con il suo "vedere" il superiore dà al confratello la certezza che la sua presenza in comunità è percepita, accolta, apprezzata e amata.

Con il suo "ascoltare" il superiore impedisce al confratello di sentirsi solo o di pensare che la sua voce non sia ascoltata o i suoi problemi siano sconosciuti. Credo che la presenza del superiore si esprima soprattutto nell'ascolto.

Con il suo "condividere" il superiore ha la possibilità di "sentire" con la sua comunità, di solidarizzare, di coordinare meglio e di creare unità.

La presenza del superiore deve notarsi soprattutto nell'ambito spirituale per costruire assieme ai fratelli delle "comunità fraterne nelle quali si cerchi Dio e lo si ami sopra ogni cosa" (can. 619).

Infine la *presenza del superiore* si

richiede al momento del *discernimento comunitario* in cui l'ascolto e la partecipazione di tutti e la valutazione dei vari elementi devono accompagnarsi alla capacità di fare scelte opportune e prendere decisioni da portare avanti con costanza e fermezza.

Presenza della comunità nella Chiesa e nel territorio

Questo titolo meriterebbe uno studio a parte. Qui non è possibile svilupparlo. Ci basta segnalarlo. Oggi si parla molto di presenza: nella Chiesa locale, nella Chiesa universale, nel territorio, nella realtà sociale da cui si è circondati. Si parla di comunità inserite, di comunità alternative (Martini), di presenza si-

gnificativa, profetica ecc.

Mi limito a citare dalle Costituzioni: "Ogni comunità rimane aperta, in stile missionario, all'ambiente umano in cui vive, alla Chiesa locale in cui opera e alle altre comunità saveriane" (36).

"La Comunità Saveriana, formata da fratelli di diversa età, provenienza e formazione, che vivono sull'esempio delle prime comunità cristiane, testimonia la presenza di Cristo, rende più credibile la presenza del Vangelo e ispira la nascita e la crescita di nuove comunità cristiane. (37 cfr. anche nn. 8, 14 e 14,1).

Cfr. anche: "Vita fraterna in comunità" n. 60, 61, 63 e 64. Inoltre: Vita Consacrata: n. 43-51 e 78ss.

P. Mario Giavarini sx

3. Vita di comunione in spirito di famiglia

La transculturazione e l'internazionalizzazione

Il 78% dei confratelli sono per l'internazionalizzazione della congregazione. E ormai, dire "Saveriani" è dire "comunità internazionale", cioè "transculturale". La mia piccola esperienza dell'internazionalizzazione è della comunità teologica di Yaoundé e quella di via Aurelia/Roma.

1. Secondo me, il primo problema non è il fatto di essere di tale

lingua, o razza, o nazionalità, o colore, o cultura..., ma piuttosto, il problema primo sono le persone con le loro personalità, formazioni, pregiudizi culturali che la storia ci ha lasciato. È lì che tutti noi dobbiamo lavorare e educarci. La cosa in sé è capita come un valore. Non è la buona volontà che ci manca, ma una educazione alla transculturazione. Penso che le comunità formative internazionali siano una delle vie per questa educazione alla transculturazione. Perché essa può aiutare a relativizzare la propria cultura ed ad

aprirsi a quella dell'altro.

2. "Quale famiglia" o meglio "quale modello di famiglia?". Questa sarebbe la seconda cosa sulla quale fermarsi. In un ambiente interculturale, ognuno porta il modello della famiglia secondo la sua cultura, con tutti i suoi aspetti positivi e negativi. Quando il Conforti parlava dello spirito di famiglia, sicuramente pensava al modello di famiglia che aveva avanti, la famiglia italiana dell'inizio di questo secolo. Non è più lo stesso modello per una famiglia italiana di oggi! Venendo dallo Zaire o dall'Asia, porto un altro modello di famiglia. Invece di fare paura, questa diversità di modelli di famiglia dovrebbe essere accolta come una ricchezza. Per arricchire la famiglia, il superiore dovrebbe coordinare bene tutti gli aspetti che vengono da diversi modelli di famiglia.

3. Attenzione alla minoranza.

4. Sobre la colaboración y la coparticipación

La *Colaboración* y la *"Coparticipación"* son fundamentales en nuestra vida javeriana.

A nivel congregacional se han hecho avances en los últimos años, han surgido iniciativas de congregación de intercambio de ideas y de colaboración en la reflexión y elaboración de planes de trabajo. Para ello son muy útiles los convenios de congrega-

Nella democrazia, vince la maggioranza e non sempre la verità è la via della crescita. Quando si cerca la comunione, si punta sul nostro motivo di essere insieme come fratelli, cioè Gesù Cristo e i valori del suo regno. Tutte le culture tendono a questi valori. Attenzione alla minoranza vuol dire avere anche una buona dose di ascolto di ciascuno da parte del superiore e di tutti.

Se la vita di comunione non è soltanto un mezzo per l'apostolato vivo, un apostolato lo è ancora di più in un ambiente transculturale. Come parlare al mondo oggi, senza degli esempi di capacità di vivere insieme come fratelli, in nome di Gesù, con tutte le diversità? L'internazionalizzazione della nostra famiglia javeriana è un sacramento, il sacramento del "fare del mondo una sola famiglia". Tanti ci credono, grazie a Dio.

P. Kitimbwa Lukangakyé sx

ción (formación, economía...). Pero, todavía insuficientes necesitándose hacer mayores esfuerzos en el intercambio de iniciativas, de personal, de materiales. Un convenio de animación misionera y pastoral vocacional sería muy necesario e interesante.

Otro aspecto importante de la

colaboración y "coparticipación" es el del personal y la disponibilidad del mismo. Existen regiones pequeñas que necesitan personal y que están pasando dificultades. A nivel regional vemos que la colaboración es cada vez mayor aunque el individualismo sigue siendo uno de los males más corrientes en nuestra familia religiosa.

La elaboración de proyectos regionales de animación misionera, la constitución de equipos de reflexión sobre aspectos de nuestro trabajo nos ayuda a adoptar líneas comunes que facilitan la colaboración entre las distintas comunidades. Así también las programaciones comunitarias potencian el trabajo en equipo sin ahogar la creatividad personal tan necesaria para dar respuesta a las situaciones siempre nuevas en las que nos encontramos. Es necesario encontrar equilibrio entre el trabajo de colaboración en equipo y el desarrollo de la creatividad de las iniciativas individuales pues ambas se alimentan y potencian mutuamente. A pesar de los avances realizados en la colaboración constatamos aún la existencia del individualismo y del afán de protagonismo que impiden a nuestras comunidades desarrollar iniciativas muy válidas en el fondo. Las iniciativas ligadas de protagonismo e individualismo perduran tanto cuanto la persona interesada las lleva adelante además de provocar rechazo por parte de los demás. La formación tendría que tomar más en consideración este aspecto dándole más

importancia de la que normalmente se le da como requisito fundamental para ser admitido en nuestra familia religiosa. El trabajo siempre viene confiado a la comunidad, no a un singular miembro de ella y ha de ser toda la comunidad la que discierne y asume los compromisos. El trabajo en equipo es lo único que puede hacernos crecer en la colaboración.

También se constata el hecho de que continuamos un tipo de misión muy ligado al sistema de proyectos que nos ha estructurado la vida de una manera no muy específica nuestra.

En muchas misiones el estar ligado a compromisos de proyectos nos ata las manos y favorece el individualismo y la falta de colaboración. Nuestro testimonio de pobreza y sencillez de medios viene muy limitado por la efectividad de nuestro trabajo. El poder económico que tenemos desvirtúa mucho nuestro testimonio misionero y adultera la misión. Sería muy necesario hacer una seria revisión sobre nuestro trabajo misionero y nuestro papel de intermediarios y protagonistas en el desarrollo de los países de misión. El valor de la comunidad se altera con el abuso del principio de la autorrealización personal o lo llamado "bien del individuo". Ambas cosas no han de ser ni contradictorias ni excluyentes. Lo comunitario tendría que prevalecer a lo personal cuando se plantea conflicto. En ocasiones, para "salvar" a una persona tenemos

comunidades inviables y conflictivas. Ejemplos no nos faltan para afirmar que a menudo no merece la pena sacrificar o ralentizar el camino de una comunidad por mantener a un hermano que ha dejado de entender o que nunca ha entendido el

valor fundamental del trabajo en colaboración. Las direcciones regionales y la dirección general tienen una seria responsabilidad.

Juan Carlos Díez de la Calle

VISITA A GOMA

[...] Arrivati a Kigali (Rwanda) sentiamo subito il peso di una situazione ancora molto difficile. La prima impressione è che tre abitanti su dieci si sentono a casa propria, occupano i posti di responsabilità; gli altri stanno a guardare. Non c'è pace; il problema della convivenza non è risolto. Il potere non è l'espressione di un popolo riconciliato. Vi sono scontri al nord-ovest, nella zona limitrofa alla foresta dei vulcani dove gruppi armati "interahamwe" tentano di organizzare la guerriglia. Abbiamo visto la chiesa, una chiesa sofferente ma viva. Un segno forte di unità è stato vissuto nella messa di insediamento di Mons. Kataliko, vescovo di Bukavu. Il nuovo vescovo, insieme ai vescovi della Regione e alla gente, ha deposto una corona di fiori e ha pregato sulla tomba di Mons. Munzihirwa, ucciso nel novembre scorso. La gente prega nelle comunità; la Chiesa è una cerniera tra le varie tribù ed etnie. Ho celebrato la Messa di Pentecoste nella cattedrale di Goma. Ho riascoltato i canti nelle diverse lingue: mushi, kinande, ki-

nyarwanda, kiswahili, kirega. Abbiamo ascoltato esperienze di vangelo vivo, di amicizia fino a rischiare e a donare la vita per quelli della tribù avversaria. Ci hanno raccontato la storia di due giovani (hutu e tutsi) rimasti insieme in prigione decisi a uscire di prigione insieme o a morire insieme.

Davvero il Regno di Dio non è finito: è visibile tutte le volte che la gente sa aiutarsi, perdonarsi, condividere il poco che ha e conservare, nonostante tutto, il germe della speranza. È accaduto sulla croce di Gesù, continua oggi nella Regione dei Grandi Laghi tra la gente semplice nella vita di ogni giorno. È una dimensione della storia che non appare ma che continua nel tessuto della vita che continua. Siamo stati contenti di vedere l'azione della Caritas Italiana nella Regione (Rwanda-Burundi-Zaire). È una presenza positiva, concreta, in ascolto e a servizio della Chiesa Locale.

Dobbiamo appoggiarla insieme alle comunità missionarie e di volontaria-

to perchè una "pioggia di fagioli" cada sulla città e le famiglie abbiano il modo di sopravvivere in attesa del nuovo raccolto, dando lavoro per la pulizia della città e la ristrutturazione delle opere pubbliche: scuole, strade, ospedale... È quanto ha iniziato a fare la Caritas diocesana con contratti giornalieri. Pensiamo al nostro dopoguerra. Certamente la tensione nella città di Goma resta ancora forte anche se la vita sembra riprendere: scuola, mercato, tanta gente che cammina per la strada. Abbiamo sentito da testimoni oculari storie terrificanti. Abbiamo visto i segni della guerra: l'insicurezza, la

fame, le conseguenze di un mondo "organizzato" più dall'interesse per il profitto che dalla preoccupazione di una crescita di umanità. I nuovi contratti di miliardi di dollari per lo sfruttamento del cobalto, oro, diamanti, con le nuove autorità del Paese hanno manifestato l'assurdità di un percorso che ha seminato centinaia di migliaia di morti, per il cambio di egemonia nella Regione dei Grandi Laghi. La sostituzione della lingua francese con quella inglese è il segno di un nuovo impero.

*P. Silvio sx, Edda e Paolo
12 - 26 maggio*

CONTESTAZIONI E BATTUTE

Alcuni Saveriani hanno lamentato come critica aperta al Superiore Generale il breve intervento di P. Mongardi sulla teologia che risulterebbe dagli editoriali di Commix e qualcuno ha anche deplorato che quel testo sia stato pubblicato. La pubblicazione l'ho autorizzata io stesso. Chi

conosce il P. Mongardi ed esamina brevemente il testo non può che trarre una conclusione: si tratta semplicemente di una battuta, c'era solo da ridere!

*Francesco Marini sx
Roma, giugno 1997*

ANCORA SULL'ANAGRAFE SAVERIANA

Si sa che i vecchi sono brontoloni, e io - seguendo il cattivo esem-

pio di padre Teodori che ha criticato l'Anagrafe - aggiungo la mia. Avevo

scritto, a suo tempo, alla Segreteria Generale dando suggerimenti (non richiesti!) per l'Anagrafe del Centenario. Avrei voluto che fosse un bel volume, ricco di notizie, da sigillare un secolo di storia. In seguito si sarebbero potuti adottare altri criteri, tralasciando, per esempio, i dati riguardanti gli usciti dall'Istituto nei primi cento anni, rimandando per questo al volume del centenario, ecc. Segnalavo l'Anagrafe del 1963 come un esemplare a cui ispirarsi, con notizie precise, arricchita dall'elenco cronologico delle partenze, dalle date di apertura delle case e delle Missioni e seguita da un Quadro statistico completo con tutti i dati.

Purtroppo il volume pubblicato è deludente. Non faccio colpa al compilatore, che avrà sudato quattro camicie per questo lavoro; ma faccio notare che per una simile opera si sarebbe dovuto formare una Commissione, sia per studiare i criteri di compilazione che per la ricerca dei dati. Ora lamento anzitutto che non appaia la data di invio in missione, dato essenziale per un Istituto missionario. Dall'attuale volume risulta che solo il padre Rastelli è andato in missione (per errore del compilatore!) e nessun altro. È vero che vari risultano morti in Cina o altrove, ma forse erano in viaggio turistico...

Questa, secondo me, era una data da segnalare. Se succede qualche cosa in missione o a un nostro Padre, la prima cosa che ci chiedono i giornalisti è quando è andato in missione e quanto c'è rimasto. Non ci chiedono mai dove è sepolto; ma i compilatori hanno ritenuto che questa indicazione fosse più importante. Non mi è piaciuta poi la carta usata, i caratteri di stampa ecc. Ho visto anche che ne sono state distribuite poche copie, mentre un testo del genere dovrebbe essere dato almeno a ogni Padre o professore perpetuo.

Ma siccome cosa fatta capo ha, non mi resta che suggerire di stampare a parte un opuscolo, tipo Stato del Personale, con i dati storici più comuni: data di fondazione delle missioni e delle case, elenco delle partenze, Quadro statistico generale dagli inizi al 1995, riproducendo fino al 1963 quello stampato dell'anagrafe di quell'anno, continuando con i medesimi criteri. [...]

[Il servizio stampe della DG approfitta di questo scambio di P. Luca a proposito di Anagrafe per segnalare che chi ne desiderasse altre copie, anche per uso personale, può richiederle alla "Segreteria Generale".]

P. Augusto Luca sx
Parma, 5 giugno 1997

NEW CATHOLIC MISSIONARY UNION OF ENGLAND AND WALES

The Statutes of the new Catholic Missionary Union of England and Wales have been adopted. The Union replaces the former National Missionary Council. The formal launch of the Union will take place probably at Mill Hill on October 30th. In the new Union missionary societies and mission-related bodies will have direct membership in their own right. The purposes of the Catholic Missionary Union are defined as follows:

1. To promote awareness in the Church of England and Wales and in society large of the Church's role and activities in mission overseas and the practical implications this has for our local Churches and society;
2. To promote the welfare of missionary societies and mission agencies in England and Wales while respecting the autonomy, nature and spirit of each;
3. To effect closer co-operation with

one another, with the Bishops' Conference, with the individual Bishops, and other mission associations of both the Catholic and other Christian Churches,

4. To provide a proper and official representation with constituted authorities, both church and civil, and also the media;

5. To be the recognised voice of the missionary societies and associated bodies vis-a-vis the Bishops' Conference;

6. To co-operate and share with the local Churches in their activities of interfaith dialogue and in their pastoral concern for minorities;

7. To act as a bridge between the local Churches here and the local Churches around the world for pastoral and theological developments.

*Fr. John Fagan scj
London, June 1997*

BIBLIOGRAFIA SAVERIANA

Nell'ambito delle celebrazioni del Centenario Saveriano è stato pubblicato un volume "I Missionari Saveriani".

A complemento di quel volume si era preso l'impegno di pubblicare a parte un Saggio sui Contributi

culturali dei Saveriani nel loro primo secolo di storia. Eccoci dunque al Progetto di Bibliografia Saveriana, e cioè di un Catalogo che raccolga tutto ciò che i Saveriani hanno scritto e pubblicato di carattere letterario, missionario, pastorale e scientifico, nel corso dei primi cento anni di vita dell'Istituto. Lo scopo del Catalogo è di far conoscere il contributo culturale dei Saveriani e di metterlo a disposizione di un più vasto pubblico. Per completare l'indagine che si sta compiendo nella Biblioteca Saveriana di Parma e negli Archivi di Parma e Roma, chiediamo a tutti i Saveriani di segnalare le opere da essi scritte.

Le indicazioni richieste sono:

- Libri originali in lingua materna e traduzioni da altre lingue;
- Libri scritti in lingua straniera;
- Tesi di Laurea;
- Numeri speciali e articoli di carattere scientifico sparsi su riviste specializ-

zate e considerati di particolare valore.

Per le informazioni sui libri si richiedono:

titolo, sottotitolo, editore e luogo di edizione, numero di pagine, comprendendo tutte le pagine, anche bianche, dell'ultimo fascicolo.

Per i libri scritti in caratteri non latini (es. bengalese, giapponese, cinese, ecc.) si richiedono la traslitterazione e la traduzione italiana del titolo, editrice, anno di pubblicazione.

Questa iniziativa è portata avanti dai PP. Augusto Luca, Ermanno Ferro, P. G. Bettati e dal prof. Ugo Trombi che raccoglie e coordina tutto il materiale. Le informazioni vanno perciò inviate a questo indirizzo: Prof. Ugo Trombi - Viale Conforti 11 - 43100 Parma, Italia.

A. Luca sx

IL PROBLEMA ?

Dovendo rispondere a bruciapelo sarei tentato di formulare così la mia risposta: a mio parere il nostro problema è l'assenza di problemi, il veleggiare senza meta precisa, un giorno dopo l'altro... verso lidi imprecisati, comunque avvolti da abbondante nebbia.

Diciamolo chiaro: la situazione

drammatica nella quale ci troviamo può benissimo coabitare con una routine quotidiana, da cui si direbbe esclusa ogni ricerca, ogni tentativo di approfondimento o di analisi. Ci si può abituare a tutto: anche agli spari, alle deportazioni, alle angosce di una popolazione disperata. Al limite gli annunci quasi quotidiani di

soprusi e violenze, distruzioni, massacri ... rischiano di scadere a livello di cronache abituali. Con il rischio, quasi, di sottolineare i meriti di chi ne è spettatore .. e quindi, ancora una volta, di dimenticare i "veri problemi".

Che in fondo sono sempre gli stessi: e cioè quello di custodire e rinnovare le ragioni (o vogliamo parlare di "ideali"?) che giustificano la nostra presenza. Sono cosciente della verità di quanto anni fa ci scriveva P. Marini, sul rischio di scadere nella insignificanza. Ed è quanto, a mio parere, sta succedendo!

Certo, ci sono cose che sembrano affermare il contrario. Basta pensare alle iniziative attuali che la nostra presenza rende possibili: distribuzione di viveri, accoglienza di profughi, di tanto in tanto perfino la denuncia di ingiustizie... La nostra abbondanza di mezzi, - del resto assai facilitata dall'intervento di enti locali (ambasciate, ONG) - ci consente di costituire un punto di riferimento per tanta gente. E il tutto a buon prezzo... "La grazia a basso prezzo" di cui parla Bonhoeffer ... E quindi senza l'inconveniente di doversi giustificare.

Sono invece convinto che nel momento attuale si aprono strade impensate per l'evangelizzazione

autentica. Non pretendo che questo rappresenti necessariamente lo splendore per il nostro gruppo, per la congregazione: del resto non è per questo che siamo qui. Ma ritengo che questi giorni duri ci consentano di entrare finalmente in contatto con questa gente, perché senza dovere architettare schemi teologici inediti, possiamo realmente condividere con loro il medesimo pane duro della paura e dell'incertezza quotidiana. Possiamo veramente trovarci a condividere con loro le stesse attese. E quindi la medesima speranza, nella misura in cui essa ci sostiene.. Possiamo trovare con loro le parole vere per esprimere la nostra Fede. A condizione, ovvio, di vivere forme di amicizia, di spalancare recinti sigillati, di sperimentare l'ospitalità ... insomma, il sacramento dell'amicizia, che solo dona credibilità e sapore a tutti gli altri.

E che cominci fra noi una vera condivisione fraterna, di ciò che giorno per giorno sostiene il nostro apostolato, dei motivi di fede che ci sorreggono, delle iniziative con cui tentiamo di vivere e annunciare la Parola. Ecco, che la nostra presenza di preti, missionari e religiosi costituisca davvero la cosa più preziosa per noi tutti, superiori compresi.

P. Piergiorgio Lanaro sx

NOTIZIE

VICENZA (Italia): 25 marzo 1997. Il P. Rinaldo Dal Pozzo ha viaggiato da Tavernerio a Vicenza solo per celebrare nella chiesa di S. Marco, il giorno ed il luogo esatto dell'80 anniversario della sua Prima Comunione. Con sé aveva portato l'immagine-ricordo di quel benedetto 25 marzo 1917!

CURITIBA (Brasil): 29 de abril 1997. Reuniram-se em Curitiba todos os responsáveis pela administração de nossas casas nesta Região, convocados pelo Pe. Pirola, conselheiro, e pelo Pe. Memore Restori, ecônomo regional. A presença do contador, que assessora legalmente o nosso Instituto (Sociedade Educadora São Francisco Xavier, aqui no Brasil), serviu para orientar todos os responsáveis no sentido de manter em dia os registros contábeis de cada comunidade, segundo as leis do país. O encontro serviu também para estimular a todos na manutenção responsável de nossas casas.

SÃO PAULO (Brasil): Os 7 setores xaverianos da Região estão realizando suas reuniões tendo como assunto principal o questionário sobre a Ratio Missionis encaminhado pelo Secretariado da Animação Missionária. Na próxima Assembléia Regional (de 21 a 25 de julho) cada setor apresentará os resultados de suas reflexões, para em seguida, darmos seguimento a ulteriores trabalhos individuais, setoriais e assembleares.

SÃO PAULO (BRASIL): 21 de maio 1997. Pe. Sergio Tassi, responsável pelo laicato xaveriano, esteve visitando em Curitiba a leiga xaveriana Graziella Colombo, juntamente com o Pe. Roberto Fransolin e o Pe. Gino Nasini. Foi programado um acompanhamento metódico da mesma (formação) por parte do Pe. Gino, que acompanhará e orientará também um casal (Anna e Gianfranco, italianos trabalhando na obra social para menores da Rete Speranza em Curitiba) desejosos de conhecer a fundo o nosso carisma e possivelmente ingressar no laicato xaveriano. Há também uma jovem brasileira, de Curitiba, interessada em conhecer-nos e dispor-se para o mesmo laicato, e que o Pe. Gino acompanhará para uma formação adequada e um discernimento apropriado.

SÃO PAULO (Brasil): Uma equipezinha de confrades, encarregada de pensar e planejar o lançamento de um órgão de comunicação xaveriano

para benfeitores, amigos e simpatizantes nossos, deu os primeiros passos no dia 28 de maio. Espera-se para o ano que vem o início desta atividade preciosa para a nossa família.

GALLICO (Italia): 4 giugno 1997. A conclusione dell'attività annuale dello SAE (Segretariato Attività Ecumeniche) e nell'imminenza dell'assemblea ecumenica a Graz, Cattolici, Battisti, Valdesi ed Evangelici indipendenti sono convenuti al Parco della Mondialità per un incontro di preghiera comune. Nella cornice del Parco, che parla a tutti della centralità del mistero di Cristo e della nostra missione al mondo, dopo la riflessione sulla Parola di Dio e la preghiera spontanea, si è levato corale un inno allo Spirito affinché renda tutti noi strumenti di riconciliazione.

NOVA LARANJEIRAS (Brasil): 12 giugno 1997. Un tornado di pochi minuti, ad alta velocità, ha spazzato via il paese di Nova Laranjeiras nel Sudest del Paraná, ove lavorano i nostri padri Minuti e Sozzi. Metà delle case sono state distrutte completamente o parzialmente, come pure la chiesa, il salone parrocchiale e il tetto della casa dei padri. Cinque persone sono rimaste uccise (un quindicenne lanciato a molti metri di distanza contro i rami di un albero, dai quali è rimasto trafitto). Molti i feriti, più o meno gravi. Camions sono stati lanciati a 20 metri di distanza e rovesciati. Il turbine ha succhiato letteralmente mobili e oggetti dall'interno della chiesa e delle case, lanciandoli lontano. Il P. Sozzi si trovava in casa al momento ed è rimasto sotto shock per qualche tempo. Molte persone delle vicinanze sono corse in aiuto, prestando la loro ammirevole solidarietà: viveri, vestiti e mano d'opera. Il P. Sozzi è stato incaricato di amministrare gli aiuti per la ricostruzione, pervenuti dallo Stato e da altre fonti.

MAGBURAKA (Sierra Leone): 17 giugno 1997. Mons. Biguzzi si reca con P. Testa a Magburaka per rendersi conto della situazione dopo che nei giorni scorsi i ribelli hanno fatto un'incursione distruggendo case e uccidendo otto civili. Il vescovo riunisce e incoraggia i leaders della comunità.

MATOTOKA (Sierra Leone): 19 giugno 1997. Mons. Biguzzi va a parlare con i Kamajors. Durante il colloquio, i Kamajors si accorgono che tra gli accompagnatori del vescovo c'è anche un soldato. Tutti passano un brutto momento.

VICENZA (Italia): 20 giugno 1997. Il P. Luigi Brioni, in un momento di tragedia e di incertezza per la gente e i missionari della Sierra Leone, ha

voluto chiamare a raccolta tutti i parenti e gli amici dei nostri missionari, che lavorano in quella missione, per un momento di informazione, di preghiera e di riflessione fraterna. All'incontro hanno partecipato una cinquantina di persone e alcuni Saveriani, temporaneamente in patria, reduci da quella missione. Per l'occasione il P. Ercole Marcelli si era fatto presente con un fax che presentava la situazione e diceva la gioia di essere "con loro".

CAMBARÁ (Brasil): 21 giugno 1997. È stato ordinato presbitero il nostro diacono brasiliano Paulo Moroni. A Cambará, cittadina al nord del Paraná, Paulo era nato e aveva trascorso la sua giovinezza prima di entrare tra i saveriani. Il palazzetto dello sport locale si è riempito di gente del luogo e di molte delle nostre parrocchie negli stati di São Paulo, Minas Gerais e Paraná. Molti i saveriani e le saveriane presenti e tutti i nostri seminaristi. La città era stata preparata da P. Roberto Fransolin, con l'aiuto di altri saveriani e saveriane. Presidente è stato l'arcivescovo di Jacarezinho, prima diocesi ad accogliere in Brasile i saveriani giuntivi nel 1953. Circa 400 famiglie hanno ospitato nelle loro case le persone venute da lontano, saveriani e seminaristi compresi, con quello spirito di accoglienza caratteristico del popolo brasiliano. P. Paulo ha celebrato la sua prima messa nello stesso locale, il giorno dopo.

PRESTON (GB): June 1997. The annual "Mission Not Impossible" open week-end was held this year for projects suggested to the Committee by Fr. Umberto Domine on his recent visit, a health care project for under fives and a drug rehabilitation scheme, both in our mission of Brazil. Mission awareness in the local community was raised by the great hard work and support of our many friends in Preston.

SAN BASSANO (Italia): 22 giugno 1997. L'Amministrazione Comunale ha voluto dedicare al concittadino Mons. Angelo Frosi, vescovo saveriano di Abaetetuba (Parà- Brasile), la piazza antistante il complesso scolastico del paese. La cerimonia si è svolta domenica, previa una celebrazione eucaristica in Parrocchia, presieduta dal P. Alessandro Parmiggiani dei Saveriani di Cremona. Altri Saveriani, da Parma e da Tavernerio, hanno presenziato alla bella celebrazione, assieme a quattro Missionarie Saveriane venute da Abaetetuba.

PRESTON (GB): June 1997. The Premier of Bishop Bello's video: "Sometimes I must speak out strongly" was shown in Preston. This gave our community the chance to offer hospitality to our friends in the Ploughshares

Group who have been actively campaigning against the production of Hawk aircraft used by Indonesia against the peoples of East Timor. The evening was well supported and the presence of the producer Max Stahl made for an informative discussion. On June 5th the Nobel Prize-winning Bishop visited the North West and spoke in Liverpool Cathedral.

JAKARTA(Indonesia): 29 giugno 1997. Nella cappella del Noviziato, hanno emesso la loro prima professione religiosa-missionaria Fransiskus Setiawan, Ignatius Adventus Zaluchu, Heronimus Maryono, Parlindungan Sihotang e Yohanes Yudha Nugraha. Alla cerimonia, presieduta dal nuovo Regionale, P. Franco Qualizza, erano presenti i confratelli di Jakarta (Padri e studenti di Filosofia), due Padri da Padang, i postulanti e un buon gruppo dei loro familiari unitamente ad alcuni amici e benefattori.

BUKAVU (R. D. Congo): 29 giugno 1997. Arrivano notizie preoccupanti sulla situazione dei confratelli di Nakiliza. Sembra che siano tenuti ostaggi dai gruppi armati che dominano nella zona. P. Simoncelli Virginio, via Kasongo, sta cercando di raggiungere i confratelli, con l'aiuto dei Padri Bianchi di Wamaza.

COATBRIDGE (GB): June 30 - July 2 1997. G.B. Regional Assembly. We held a Regional Assembly at Coatbridge, Scotland from June 30 to July 2. We dealt with three topics. First with the help of Dr. Storrar of Glasgow University we carried forward the process of the RMX by trying to understand the relation of Church and society in G.B. with particular reference to post-modernity. Next we looked at the Regional and Community Projects of Life. Last, with the presence of Frs. Marini and Iurman from the G.D., we reflected on the future of the Region and the problem of sufficient personnel. The reflection will continue.

SARAMABILA (R. D. Congo): 1 luglio. Un primo tentativo di P. Simoncelli V. di raggiungere i confratelli è andato a vuoto anche per un guasto alla macchina. P. Sanfelice, avuta notizia via radio dei tentativi del P. Virginio, lo raggiunge a Saramabila e insieme ripartono per Nakiliza.

NAKILIZA (R. D. Congo): 2 luglio 1997. P. Simoncelli e P. Sanfelice raggiungono in serata Nakiliza. La notte stessa arrivano i soldati del nuovo potere e distruggono il villaggio. Questa coincidenza crea qualche problema al P. Virginio. Tutta la gente scappa. I soldati si installano alla missione per cui ai confratelli non resta che abbandonarla.

JAKARTA (Indonesia): 3 luglio 1997. Nella cappella del Noviziato, ha avuto inizio il nuovo anno di noviziato (il dodicesimo per la precisione). Sono dieci i nuovi novizi, che hanno appena concluso l'anno di postulato. Un gruppo davvero internazionale: due provengono dall'isola di Celebes (dal seminario di Ujung Pandang), due dall' isola di Sumatra del Sud (seminario di Palembang), tre da Giava centrale (due dal seminario di Mertoyudan e uno dal seminario di Bogor), uno dall'isola di Bali (seminario di Denpasar), uno dall' isola di Lombok (seminario di Denpasar) e uno da Jakarta.

WAYNE (USA): All of the communities have been engaged in preaching mission appeals in parishes within a radius of 400 miles of the individual houses. A number of visiting confreres are here also for appeals and on vacation: Fr. Turay of Makeni, Nick Colasuonno, Jim Tully, etc.

CHICAGO (USA): Mauro Loda is working with native Americans in the Dakotas, and Alberto Bertozzi is working among the "poor poor" in the Appalachian area of Kentucky.

FREETOWN (Sierra Leone): 5 luglio 1997. In città c'è molta insicurezza e soprattutto di notte sono normali sparatorie e rapine. P. Guerra ha dato un passaggio a tre militari, rivelatisi poi tre elementi scappati dalla prigione il giorno del golpe. A un certo punto gli hanno puntato contro le armi. Gli hanno preso l'orologio e gli avrebbero preso anche il camioncino se fossero riusciti a farlo partire. Mentre discutevano e minacciavano, sono arrivati dei veri militari che hanno arrestato i banditi che, portati al comando, hanno ricevuto per incominciare un fracco di botte. P. Guerra ha riavuto le sue cose.

BUKAVU (R. D. Congo): 5 Luglio. I confratelli di Nakiliza, Sanfelice e Cimorelli, raggiungono finalmente Bukavu dove sperano di incontrare le autorità civili e religiose per spiegare la situazione e perorare la causa della loro gente. Non ritenendo più possibile tornare a Nakiliza, almeno per un po' di tempo, riceveranno una nuova destinazione.

LUVUNGI (R. D. Congo): 6 luglio 1997. Da alcuni mesi i confratelli fanno visite a questa comunità abbandonata in ottobre '96 a causa della guerra. Ora una comunità saveriana si installa di nuovo stabilmente a Luvungi. Si tratta dei confratelli Mazzocchin, Meloni e Ghini. A partire da Luvungi seguiranno più da vicino le vicende in diocesi di Uvira e visiteranno

periodicamente Kavimvira.

YOGYAKARTA (Indonesia): 7 luglio 1997. Nella chiesa del seminario maggiore San Paolo di Kentungan, è stato ordinato presbitero il diacono Vitus Sinjores Rubianto Solichin assieme a due presbiteri della diocesi di Semarang (Giava centrale). Vescovo ordinante: Mons. Yohanes Hadiwikarta, vescovo di Surabaya (Giava orientale). Erano presenti al rito più di cento presbiteri, di cuiquattordici Saveriani, il gruppo dei loro familiari e numerosi fedeli. Conclusa l'ordinazione e dopo il saluto da parte dei presenti ai neo-sacerdoti, nell'aula del seminario si è tenuto un breve trattenimento in onore dei tre novelli presbiteri. Tutto si è svolto in collaborazione con il seminario diocesano. Il giorno seguente, 8 Luglio, P. Rubianto ha celebrato la sua prima Messa nel nostro studentato teologico, circondato dai Confratelli, (padri, studenti e novizi) e dai suoi parenti. A questa celebrazione ha preso parte anche un gruppo di genitori dei nostri studenti di Giava centrale, di amici e benefattori.

MANILA (Filippine): Il 12 luglio il Card. Sin ha ordinato presbitero il confratello Emanuele Borelli. Il Padre Emanuele lavorerà nelle Filippine.

YAOUNDE (Cameroun): 13 juillet 1997. Nos confrères zairois Itunga Mweny-Mali Jean de Dieu et Mukucha Kathemo Willy ont été ordonnés prêtres le dimanche 13 juillet 1997 à Oyom Abang par l'imposition des mains de Mgr. Félix Del Blanco Prieto, Nonce Apostolique au Cameroun. C'était pour Oyom Abang une toute première. Bien de confrères y ont pris part. L'événement a été marqué par une ambiance de fête populaire à la manière africaine par des chants, des danses et un repas en commun avec environ mille personnes.

HOLLISTON (USA): July 13, 1997. The Shrine has been busy with various pilgrimages: Portuguese, Haitian, Parochial groups from Connecticut, Boston and others. On July 13th we had the Fatima services, with candlelight procession led by Archbishop Lawrence Monsengwo Pasinya, of Kisangani, Rep. of Kongo.

S. MARIA DI CAMISANO (Italia): Domenica 13 luglio 1997 a Santa Maria di Camisano (VI) si è celebrata una giornata missionaria nella quale si è ricordata la vocazione missionaria di Fratel Antonio Perin. La Contrà Pieve ha assegnato al confratello un riconoscimento - pergamena con medaglia d'oro - come cittadino che ha onorato la città con la sua dedizione generosa e gratuita in favore della Sierra Leone. La predicazione è stata

curata dal P. Alfiero Ceresoli ed il ricavato devoluto alla Sierra Leone.

VICENZA (Italia): Il 14 luglio 1997, il Vescovo di Vicenza, Mons. Pietro Nonis, ha notificato al Postulatore Generale, P. Alfiero Ceresoli, e al Vice Postulatore per la causa del P. Uccelli, P. Gianni Viola, che la S. Congregazione per la causa dei Santi ha dato il "Nulla Osta" all'apertura della causa di Beatificazione e Canonizzazione del P. Pietro Uccelli. In dialogo con il Vescovo, la Comunità di Vicenza e la Postulazione hanno pensato di celebrare l'apertura del processo informativo durante una veglia missionaria, per e con i giovani, nel mese di ottobre.

CHICAGO (USA): CTU celebrated its 30 years. It is the largest Cross Cultural Institute in the USA. A new enlarged refurbished library, with an additional 150,000 volumes, is ready for the beginning of the next school year.

SÃO LUIS DO MARANHÃO (Brasil): Realizou-se na cidade de São Luis do Maranhão, nos dias 15 a 19 de julho, o nono encontro intereclesial das CEBs (Comunidades Eclesiais de Base) com o tema: "CEBs Vida e Esperança nas massas". Vários xaverianos participaram como delegados e ativamente: Adriano Sella, Pedro Mariuzzo, Antonio Anaya.

SALAMANCA (México): 20 de julio 1997. En la casa del noviciado se celebró la misa en la que 9 novicios hicieron su primera profesión.

MAGBURAKA (Sierra Leone): 23 luglio 1997. P. Piero Lazzarini è il primo a rientrare in Sierra Leone dopo il golpe. Atterra in Guinea, a Conakry, per proseguire poi via terra verso la Sierra Leone. Per il momento è questo il solo modo di raggiungere il paese.

BOGOTA (Colombia): 23 luglio 1997. Durante la riunione del Consiglio Regionale, il P. Regionale comunica l'ammissione al noviziato (Salamanca, Messico) del giovane Gerardo Pretel, che ha terminato da poco l'anno di postulato in Messico. Gerardo Pretel è il primo novizio saveriano colombiano.

GUADALAJARA (México): 26 de julio 1997. En la iglesia parroquial de Nuestro Señor de la Salud, en Guadalajara, Mons. Javier Navarro, obispo auxiliar, ordenó presbítero a nuestro hermano Rolando Ruíz Durán. Concelebraron varios cohermanos y sacerdotes y participó mucha gente. Al día siguiente el P. Rolando celebró, en la misma iglesia, su cantamisa y

después seguida se llevó a cabo una fiesta popular, con mariachis, organizada por la misma parroquia. Después de unos días de vacaciones el P. Rolando regresará a Cameroun.

KILIBA (R. D. Congo): 27 luglio 1997. Prima messa nella sua parrocchia d'origine del confratello Itunga Jean de Dieu. La festa si è svolta in forma molto semplice tenuto conto della difficile situazione e delle ferite sociali tuttora aperte.

ABAETETUBA, PA (Brasil): No dia 30 de julho o Pe. Roberto Mazeto viajou para o Brasil Sul e a caminho da nova destinação em terras africanas. A comunidade xaveriana do Norte viveu uns dias de animação missionária e vocacional acompanhando o testemunho do Pe. Roberto. Foram bastantes os jovens e vocacionados que ficaram recebendo de perto este estímulo e exemplo missionário.

ROMA (Italia): 31 luglio 1997. P. Marcelli, Regionale della Sierra Leone arriva a Roma per la COSUMA. Incontrandosi con la DG presenta la situazione. Non si vedono spiragli per la pace anzi, la situazione tende a complicarsi. Recentemente ci sono stati scontri tra soldati golpisti e truppe dell'Ecomog per il controllo dell'aeroporto di Lungi (Freetown). I soldati sierraleonesi sono stati cacciati lontano dall'aeroporto che ora si trova completamente in mano dei nigeriani. Anche in altre parti del paese si segnalano scontri tra i Kamajors (cacciatori tradizionali contrari al nuovo potere) e i soldati che sostengono la giunta militare. Sul piano politico continuano i contatti tra il governo uscito dal golpe e l'Organizzazione delle Nazioni dell'Africa Occidentale (Ecowas) per tentare di risolvere pacificamente la crisi. Anche se periodicamente corrono voci di imminente attacco militare da parte dell'Ecomog, per il momento si continua a privilegiare la strada delle sanzioni economiche e del blocco del paese. I confratelli cercano di portare avanti le loro attività.

TORREÓN (México): 1-3 de agosto. Se celebró el Congreso nacional Juvenil misionero; participaron más de 7000 jóvenes. Hubo una numerosa participación de xaverianos/as y el P. Mario Campos y el P. Armando Germán presentaron a los jóvenes su experiencia.

FREETOWN (Sierra Leone): 4 agosto 1997. Due giorni fa sono arrivate in porto due navi di cui una carica di 38.000 sacchi di riso e un'altra con carburante. Una boccata d'ossigeno dal momento che questi prodotti erano ormai introvabili. Il prezzo del riso è già sceso da 40.000 a 28.000 leoni il sacco.

Il Magg. Koroma, capo della giunta, presenta il suo programma che prevede le elezioni per il 2001. I confratelli di Kissy (Freetown) ogni notte sentono degli spari. Il P. Guerra ha rischiato di perdere di nuovo la sua camionetta.

GUADALAJARA(México): 9 de agosto 1997. En la ciudad de Guadalajara el P. Miguel Delgado Cedillo presentó su tesis para la licenciatura en Ciencias Sociales por la Normal Superior "Nueva Galicia". El título de la tesis fue: "La educación Azteca.....". El P. Miguel consiguió la máxima calificación y con mención honorífica.

KALABA TOWN (Sierra Leone): 10 agosto 1997. Il capo della giunta militare, il Magg. Koroma, è andato a messa nella parrocchia tenuta dal P. Berton G. Il Maggiore vuole, tra l'altro, vedere il lavoro che il P. Berton sta portando avanti con alcune centinaia di adolescenti ex RUF.

KINSHASA (R. D. Congo): 10 agosto 1997. Nella parrocchia di S. Bernardo, vicina alla nostra casa, nelle mani del vice regionale P. Simoncelli V. emettono la loro prima professione religiosa Munyama Selenge Aimè e Kimbese Bigedjo Sylvestre. La S. Messa è presieduta dal Card. Etsou, arcivescovo di Kinshasa. Termina così un noviziato un po' tribolato per i noti avvenimenti: iniziato in Zaire a Bukavu, è terminato a Kinshasa, nella R. D. Congo.

ROMA (Italia): 14 agosto 1997. Il P. Vavassori Simone, a Roma per la COSUMA, si incontra con la DG. È l'occasione per fare il punto sulla situazione del Congo-Zaire. A tutt'oggi restano abbandonate le missioni di Baraka, Kavimvira, Economato di Uvira, Nakiliza e Kigulube. Nelle altre missioni i confratelli continuano la loro attività senza eccessive difficoltà. In genere le regioni nelle quali lavoriamo sono abbastanza calme anche se non mancano episodi di banditismo e di contestazione delle nuove autorità, soprattutto nelle zone di frontiera con il Burundi e il Rwanda. Il futuro resta ancora molto incerto.

ROMA (Italia): 15 agosto 1997. La Comunità della DG si stringe attorno a quattro confratelli messicani che rinnovano la Professione temporanea nelle mani del P. Generale in un clima particolarmente sentito di fraternità e di internazionalità. C'erano infatti diversi Regionali giunti per la COSUMA. Altri confratelli messicani, assieme ai confratelli di Via Aurelia, hanno arricchito la celebrazione con i suoni e i canti tipici di quel Paese. È seguita la cena all'aperto, con gli spiedini preparati dal P. C. Stradiotto e dalle Sorelle Saveriane.

ROMA (Italia): 18 agosto 1997. Sotto la presidenza del P. Francesco Marini e con la partecipazione degli altri membri della DG e dei Superiori di Circoscrizione si è aperta la X COSUMA Saveriana. Il P. Pasqualetti, della Consolata, ha guidato la riflessione del giorno sul ruolo del Superiore nella comunità.

TORREON (México): Durante los días 18, 19 y 20 de agosto, participaron al primer taller de formación permanente los padres que conforman el grupo de 1 a 6 años de ordenación. El padre Luigino Marchioron presentó una reflexión y preguntas sobre "Conforti, experiencia del Señor Jesús y realismo humano", y el P. Luis Valdéz, sj, animó dinámicas sobre espiritualidad y afectividad. Los participantes (16) mostraron gran interés y disfrutaron en un clima de amistad la hospitalidad de la Casa Regional.

FREETOWN (Sierra Leone): 19 agosto 1997. Azione simbolica di riconquista della città da parte dei militari. Alle 6.30 del mattino, una colonna di autocarri con mitragliatrici e cannoncini antiaerei, partita dal porto Queen Elisabeth, percorre la città deserta sparando all'impazzata. Continuano i prelievi a domicilio dei critici al regime. Molti sono della parrocchia di P. G. Zampese, che è in giro tutto il giorno per incontrare le più alte autorità per ottenere un freno a tante ingiuste violenze.

FREETOWN (Sierra Leone): 21 agosto 1997. Il P. Mario Guerra sintetizza così la situazione. Qui in casa preghiamo molto. La corrente della città viene erogata alcune ore al giorno con relativi problemi per il frigo: però Dio c'è. Il telefono non funziona da tre settimane. Reclami giornalieri inutili: però Dio c'è. Anche la linea Fax è morta per molte ore al giorno: però Dio c'è. Il grosso generatore della casa è bruciato la settimana scorsa: però Dio c'è. Nel cortile ci sono sette veicoli sfasciati dai soldati e ribelli al tempo di P. Casalucci: però Dio c'è. Questa mattina si è rotta anche la fotocopiatrice: però Dio c'è.

FREETOWN (Sierra Leone): 22 agosto 1997. Il P. Guerra continua. Ho preparato queste note due giorni fa, ma la torre trasmittente è spenta: però Dio c'è. Questa mattina grande sparatoria verso il mare su tutta la linea costiera della città per scoraggiare i barcaioli contro ogni contatto con la sponda dei nigeriani: però Dio c'è. Qui di fronte a casa nostra i soldati continuano a razziare un grosso magazzino di aiuti umanitari su ordini superiori: però Dio c'è.

GUNUNG SITOLI (Indonesia): 22 agosto 1997. Mgr. Aniceto B. Sinaga, OFMcap, Vescovo di Sibolga, ha benedetto la nuova chiesa parrocchiale

di Gunung Sitoli, Nias, Sumatra nord. La nuova chiesa progettata da architetti e ingegneri indonesiani e costruita con materiale indonesiano, rappresenta uno sforzo di inculturazione architettonica con ornamenti caratteristici dell'arte Nias. Il finanziamento è stato sostenuto per la maggior parte da donazioni "interne". Alla cerimonia della dedizione hanno partecipato rappresentanti di chiese Protestanti Sorelle, un rappresentante della religione buddista e le autorità civili e militari. Anche se invitati non erano presenti, purtroppo, rappresentanti della religione islamica. Con l'approvazione della Santa Sede la nuova chiesa di Gunung Sitoli è stata dichiarata dal Vescovo diocesano "Co-Cattedrale" e centro di pellegrinaggi diocesani. Nella nuova chiesa è collocato un memoriale dei primi missionari cattolici a Nias ed il ricordo della morte di 18 Missionari SVD e 20 Pastori protestanti avvenuta il 19 gennaio 1942, come segno di speranza ecumenica. Hanno partecipato alla festa più di duemila persone, sette diaconi ed una ventina di presbiteri.

ROMA (Italia): 29 agosto 1997. Il P. Generale chiude la X COSUMA Saveriana con la celebrazione dell'Eucarestia. Dopo essersi incontrati, aver scambiato pareri sui temi all'ordine del giorno (Problema fondamentale, il punto sul cammino della RMX e la Formazione) e su altri temi di attualità in un clima fraterno e impegnato, i Superiori di Circonscrizione torneranno soddisfatti alle rispettive Comunità per il clima sereno che ha accompagnato questi giorni.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

BOLOGNA (Italia): Ottobre 1996. P. Silvano Garelo ha pubblicato presso l'EMI: "Braccia spalancate e cuore trafitto - La testimonianza evangelica di P. Mario Veronesi". Nelle oltre 300 pagine, il P. Silvano racconta l'esperienza apostolica del confratello di Rovereto che ha sacrificato la propria vita in Bangladesh.

SARONNO (Italia): Aprile 1997. P. Adriano Sella ha pubblicato "Testimoni di Parte, due parole di speranza dal Sud del mondo". Il volume raccoglie le risposte date da vari testimoni del Sud del mondo, di area latinoamericana, a diverse e fondamentali domande sui rapporti tra la terra in cui vivono e il Nord del mondo.

BOLOGNA (Italia): Maggio 1997. P. Ettore Fasolini ha pubblicato un nuovo volume di "Favole", presentando racconti tratti dai popoli Maya, Aztechi e Incas. Questa raccolta di favole, miti e leggende, porta fino a noi l'enorme patrimonio culturale di queste civiltà dell'America Latina che oggi

non esistono più, ma che sono ancora capaci di parlare al nostro cuore e alla nostra intelligenza.

BOLOGNA (Italia): Giugno 1997. P. Amato Dagnino ha pubblicato presso l'Editrice Missionaria Italiana "Il Cantico della Comunità Cristiana". Con linguaggio mistico e con profondo radicamento nella realtà-esperienza, P. Amato ripropone il messaggio del Vaticano II sull'elemento essenziale e costitutivo della Chiesa e cerca di individuare gli itinerari di educazione alla vita comunitaria. "La comunità va individuata come mistero... L'idea archetipa e il modello ideale della comunità è la Trinità...".

MILANO (Italia): Giugno 1997. P. Battista Mondin è uscito nelle librerie con un nuovo libro: "Mito e Religioni, introduzione alla mitologia religiosa e alle nuove religioni". In questo libro il P. Mondin si propone di spiegare qual è l'essenza del mito e quali sono le sue funzioni nella religione; di tracciare un'ampia mappa delle mitologie religiose dell'antichità e di offrire un quadro preciso dei nuovi movimenti religiosi che sono germogliati in questo secolo dagli antichi ceppi del cristianesimo, dell'induismo e del buddismo.

CITTA' DEL VATICANO: Giugno 1997. P. Franco Teodori ha pubblicato, presso la Libreria Editrice Vaticana, un nuovo volume: "Beato Guido Maria Conforti - Arcivescovo-Vescovo di Parma negli anni 1910 e 1911".

MONOPOLI (Italia): luglio 1997. P. Vito G. Scagliuso ha pubblicato "Magburaka - A Diary". Nel libretto scritto in inglese racconta i giorni passati in quella missione dal 22 ottobre 1995 al 9 agosto 1996.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Maria Nonnis, sorella del P. Giancarlo (12/6)
- Il Papà del P. Benigno Franceschetti (24/6)
- La Mamma del P. Giovanni Querzani (28/6)
- La Mamma del P. Romano Didonè (10/7)
- Guglielmo Gamba, fratello di Fr. Giovanni (9/8)
- Agnese Milan, sorella del P. Giuseppe (10/8)
- Il Papà del P. Ivano Marchesin (11/8)
- Il Papà del P. Ramazani Katindi (20/8)
- Il Papà dello studente Jesús Paulo Rivera Payan (21/8)

P. EVASIO GRIGIS

Verso le 18.50 del 22 giugno '97, a Pedrengo (BG), nella sua casa natale, si è spento il P. Evasio Grigis, vinto, dopo una prolungata e dolorosa lotta, dal tumore al cervello che si era cercato di asportare, ma senza illusioni, con l'intervento chirurgico dell'11 settembre dello scorso anno. Evasio aveva compiuto da qualche giorno 57 anni, essendo nato a Pedrengo il 13 giugno 1940. Dopo la terza media il P. Evasio entrò nel Seminario di Bergamo dove frequentò il ginnasio, il liceo e la Propedeutica. Nel 1963 lasciò il Seminario per diventare Saveriano. Fece il Noviziato a Nizza Monferrato ed emise la prima Professione il 3 ottobre del 1964. Passò quindi a Parma per gli studi di Teologia, interrotti, dopo il primo anno, dal Prefettato tra i ragazzi di I e II media di Cremona. Fu ordinato presbitero il 13.10.1968.

Al termine della teologia P. Evasio fu destinato alla casa di Cagliari per il servizio di Economo della comunità. Dopo tre anni ottenne il sospirato invio alla missione. Nella domanda inviata al Superiore Generale per l'ammissione alla Professione Perpetua aveva scritto: "Sono contento del modo di vita trovato nell'Istituto Saveriano in questi tre anni e aspetto ardentissimamente come fine immediato l'Ordinazione Sacerdotale e la partenza per le Missioni" (20.8.67).

Il 5.9.73, dopo l'anno di studio del Francese a Parigi, partì per lo Zaire. Studiò il kiswahili a Bukavu e, l'anno successivo, iniziò il suo più che ventennale servizio ai fratelli zairesi. Fu, successivamente, economo, vicario cooperatore e parroco in diverse missioni del Kivu: Mboko (74-76); Kitutu (76-84); Fizi (86-87, dopo un anno di aggiornamento a Parigi); Nakiliza (87-96). "P. Evasio ha saputo coniugare assieme evangelizzazione e sviluppo - ha testimoniato il P. Nicola Colasuonno -... Quante iniziative abbinando i sacramenti alle opere di sviluppo: acquedotti, sorgenti, cooperative, scuole, ponti, strade, chiese, dispensari, maternità! Quanti safari per raggiungere le più lontane comunità, non solo per battezzare e celebrare l'Eucaristia, ma anche per la scuola e l'acqua che si beveva in quei villaggi!..." (Omelia alla Messa esequiale, 24.6.97).

Nel settembre del '96 il P. Evasio rientrò in Italia e si avviò per l'aspro cammino della malattia e della sofferenza: l'intervento chirurgico per l'asportazione del tumore alla testa, le radioterapie e l'interminabile calvario con la fraterna assistenza dei famigliari. Sempre con la missione nel cuore: "Offro questa mia nuova vita, questa mia forzata inattività per i missionari che sono in pericolo. Mentre mi sottopongo alla radioterapia, mi sento tuttora, a pieno titolo, missionario dello Zaire..." (Missionari Saveriani, Gennaio 1997).

Il Signore gli conceda il premio promesso al servo buono e fedele.

P. ITALO GAUDENZI

Alle ore 19.50 del 4 luglio '97, all'ospedale di Parma, è morto il P. Italo Gaudenzi: la leucemia mielica cronica ha avuto ragione del suo fisico atletico di appassionato ciclista e della sua irriducibile volontà di vivere. Sottoposto a trapianto di midollo ai primi di aprile, sembrava avviato a sicura guarigione. Era tornato in Casa Madre e partecipava a quasi tutte le attività e si concedeva delle passeggiate in giardino.

Poi, improvvisi e inattesi, i segnali del rigetto del midollo trapiantato; il nuovo ricovero in ospedale e il precipitare della situazione nel giro di pochi giorni. Aveva appena 53 anni, essendo nato a Rodengo Saiano (BS) il 29 aprile 1944.

P. Italo, operaio meccanico dai sedici ai vent'anni, maturò la decisione di farsi missionario nell'ambiente della GIAC parrocchiale e sotto la Direzione Spirituale del suo Curato. Entrò nella comunità delle vocazioni adulte di Desio nel 1966 "con una sola convinzione: cercare di far capire l'intuizione che tra gli uomini c'è un modo di vivere indicato da Dio" (Lett. del 29.9.76). Si rivelò subito come "elemento di forte volontà e di grande impegno ... Ha sempre dimostrato un enorme spirito di sacrificio, pronto a sobbarcarsi ad ogni fatica. È benvenuto e stimato dai compagni per il suo carattere aperto e gioviale" (Presentazione per l'ammissione al Noviziato, 12.7.68). Emessa la Professione Religiosa, il 12.9.69, ritornò nella Casa di Desio per i quattro anni di Magistrali. Frequentò quindi la Teologia a Parma dove venne ordinato Presbitero il 25.9.77.

Al termine degli studi teologici il P. Italo fu destinato al Bangladesh. Raggiunse la missione nel luglio dell'80, dopo lo studio dell'Inglese a Chicago e un periodo trascorso a Cremona in attesa del visa. Lavorò in quel paese asiatico per otto anni: aiutante a Selabunia (81-83) e poi a Bhabarpara (83-86); Economo Regionale e responsabile della domus di Khulna (86 - 87); infine ministero di presenza e dialogo tra i rishi a Tala (87-88). Nell'88 fu richiamato in Italia e prestò il suo servizio di economo a Zelarino (88-90) e a Parma (90-94).

Furono anni di vita movimentata perché il P. Italo, oltre che lavorare generosamente si interessava di tutti e di tutto. Quante ore di conversazione e di confronto con i confratelli delle varie comunità di cui egli fece parte, sulle più svariate problematiche Saveriane del Bangladesh e dell'Italia! E tutto questo perché coltivava "la speranza e la gioia di vedere sempre più persone serene nonostante i problemi della famiglia", ed era consapevole che "se è accidentale la qualifica Saveriana, sul piano pratico è quella più concreta. Missionario è tutto, è troppo... Saveriano è solo un aggettivo, ma

costa ogni giorno: è un modo natalizio di vivere; il Verbo si è fatto carne... Dio si è fatto uomo... il "missionario" si è fatto saveriano..." (Lett. del 25.5.79).

Nel 1995, dopo un anno di aggiornamento, poté ritornare in Bangladesh a Shimulia, aiutante di un sacerdote diocesano. Purtroppo per poco tempo: nel corso del 1996 fece la sua comparsa la leucemia che lo costrinse ad abbandonare la missione e nel giro di pochi mesi lo portò alla tomba.

Il Signore accolga nel suo Regno questo suo servo fedele e generoso.

INDIRIZZO TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

ROMA-DG (Italia)

P. Generale	f.marini@rm.nettuno.it
P. Vicario	garcia@glauco.it
P. Benzoni	benzoni@rm.nettuno.it
P. Trevisan	trevisan@glauco.it
P. Iurman	iurman@glauco.it
Segr. Formaz.	sgformazione@rm.nettuno.it
Segr. Missioni	sgmissioni@glauco.it
Pubblicazioni (Commix)	spress@glauco.it

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Caglioni Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Giappone	PP. Codenotti-Succu
Brasil N.	P. Gómez S.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil S.	P. Tassi S.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Munari V.
Cameroun-C	PP. De La Vict.-Larcher	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Philippines	P. Chudy C.
Congo R.D.	P.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinelli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.

